# *Rassegna Stampa*

di Lunedì 4 luglio 2022

# *Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa


| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---|---|---|---|
| **Rubrica** | **Infrastrutture e costruzioni** | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 02/07/2022 | *Maxi piano Fs, treni e bus per la Grecia (M.Morino)* | 3 |
| **Rubrica** | **Edilizia e Appalti Pubblici** | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 04/07/2022 | *Fine lavori, ecco le verifiche sul 110% (G.Gavelli)* | 5 |
| 1+2 | Il Sole 24 Ore | 03/07/2022 | *Banda larga, piano per usare 1,2 miliardi di risparmi (C.Fotina)* | 6 |
| 25 | Italia Oggi | 02/07/2022 | *Bonus edilizi allo sportello (F.Poggiani)* | 8 |
| **Rubrica** | **Previdenza professionisti** | | | |
| 24/25 | Affari&Finanza (La Repubblica) | 04/07/2022 | *Governo e Casse torna lo scontro sulle pensioni dei professionisti (A.Bonafede)* | 9 |
| **Rubrica** | **Innovazione e Ricerca** | | | |
| 32/33 | Affari&Finanza (La Repubblica) | 04/07/2022 | *Digitale, spinta al Pil di 10,2 mld cosi' le Pmi fanno crescere i ricavi (D.Castellaneta)* | 12 |
| **Rubrica** | **Altre professioni** | | | |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 04/07/2022 | *Professionisti di crisi d'impresa sparpagliati tra albo ed elenchi (V.Maglione)* | 15 |
| 23 | Italia Oggi | 02/07/2022 | *Nuovi parametri per gli avvocati, il decreto atteso alla Camera il 6 luglio* | 17 |
| **Rubrica** | **Professionisti** | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 04/07/2022 | *Professioni, investimenti tech ma l'innovazione segna il passo (M.Ceci)* | 18 |
| 22 | Il Sole 24 Ore | 02/07/2022 | *Cartelle, compensazione a regime con i crediti Pa anche per i professionisti (G.Morina/T.Morina)* | 21 |
| **Rubrica** | **Fisco** | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 02/07/2022 | *Cessione bonus estesa a tutti i crediti incagliati (G.Latour)* | 22 |
| 6 | Italia Oggi Sette | 04/07/2022 | *Furbetti del 110% senza scampo (D.Ferrara)* | 24 |
| **Rubrica** | **Fondi pubblici** | | | |
| 1 | L'Economia (Corriere della Sera) | 04/07/2022 | *Mezzogiorno, l'altra meta' che puo' spingere l'Italia. Con piu' privato e meno assistenza (F.De Bortoli)* | 26 |

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 02-07-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

TRASPORTI

Maxi piano Fs, treni e bus per la Grecia

**Marco Morino** —*a pag. 10*

# Maxi piano di Fs per la Grecia, investimenti su treni e bus

Trasporti

## Il ceo del gruppo Ferraris e il ministro Franco ieri al vertice ad Atene

## Tra la capitale e Salonicco circolano dal 15 maggio scorso gli Etr 470

**Marco Morino**

La trasformazione del Gruppo Fs Italiane in una *multidomestic company* di respiro europeo compie un ulteriore avanzamento. Fs punta a essere una compagnia per la quale l'Europa sta diventando un mercato domestico grazie alla crescente liberalizzazione e alla spinta verso un trasporto sostenibile e condiviso. Ieri, l'amministratore delegato del Gruppo Fs, Luigi Ferraris e il ministro dell'Economia Daniele Franco (l'azionista di Fs) erano ad Atene per presentare al governo greco il piano di sviluppo dell'azienda in terra ellenica. Fs è già presente in Grecia da qualche anno dopo aver acquisito, nel 2016, il 100% di Trainose, ex compagnia ferroviaria statale ellenica.

Ieri, Trainose ha ufficialmente cambiato nome in Hellenic Train, società di trasporto ferroviario per passeggeri e merci, che rientra interamente nel Polo passeggeri di Fs, nato a seguito del piano industriale 2022-2031 e di cui Trenitalia è capofila. Il Polo passeggeri unisce tutte le società del Gruppo Fs che si occupano di trasporto passeggeri su ferro e gomma.

### Nasce Hellenic Train

Dice Ferraris: «La nascita di Hellenic Train non è solo nel nuovo nome della società, ma è l'inizio di un tempo nuovo della mobilità ferroviaria in Grecia. D'intesa con le autorità italiane e greche, infatti, gli investimenti e il contributo del Gruppo Fs e di Trenitalia in Grecia garantiscono e garantiranno un concreto sostegno per la costruzione di un nuovo modello di trasporto intermodale, digitale e green. In questo modo, assisteremo a una crescita importante dei passeggeri che scelgono il treno per i loro spostamenti urbani e suburbani ad Atene e tra la capitale e Salonicco, le due città più importanti della Grecia». Tra Atene e Salonicco circolano dal 15 maggio scorso gli Etr 470, elettrotreni utilizzati da Fs anche in Italia e in Svizzera (la flotta del celebre Ciasalpino era composta da questi convogli). Un treno veloce ed elegante, che ha colpito favorevolmente l'opinione pubblica ellenica. Continua Ferraris: «È solo il primo passo verso lo sviluppo dei collegamenti in Grecia e ha come principale obiettivo il trasferimento modale dall'aereo e dall'autobus - oggi utilizzati tra Atene e Salonicco – verso il treno. Questi treni offrono un servizio diverso con più comfort e, a seguito di interventi sull'infrastruttura, potranno ridurre i tempi di viaggio. Abbiamo il compito di mettere a disposizione le nostre conoscenze e l'esperienza maturata in Italia per creare in Europa, e anche qui in Grecia, altri modelli positivi e di successo».

Così come in Italia, anche in Grecia il Gruppo Fs prevede investimenti su stazioni, interconnessioni con servizi bus di ultima generazione per collegare le stazioni con gli aeroporti e i porti ellenici, soluzioni innovative come il *contactless ticketing*, massima attenzione per l'intero ciclo del viaggio, dal primo miglio fino alla meta finale. In Grecia, già nel 2021, sono stati investiti dal Gruppo Fs 45,2 milioni di euro ed entro il 2027 Hellenic Train prevede di investire ulteriormente nell'acquisto di 10 nuovi treni a idrogeno e 10 convogli elettrici. La tecnologia, ancora una volta, sarà un fattore abilitante di questo tempo nuovo delle ferrovie greche. Entro quest'anno gli Etr saranno dotati di nuove tecnologie digitali con sistemi di diagnostica predittiva per prevenire i guasti. Osserva il ministro Franco: «L'impegno del Gruppo Fs rappresenta un passo importante per le relazioni tra i due Paesi, aprendo la strada a nuove e valide collaborazioni».

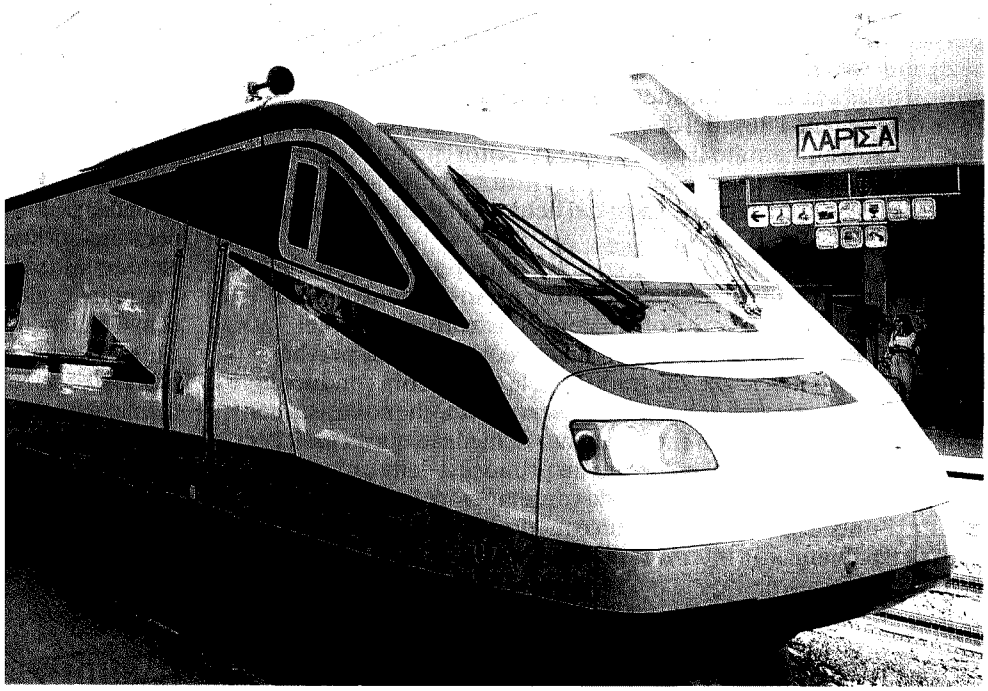
### Lo sviluppo all'estero

Nel piano industriale 2022-2031, che Fs ha presentato nel mese di maggio, la crescita all'estero ha un ruolo centrale. Lo sviluppo di una strategia internazionale per tutte le società del gruppo prevede un incremento dei ricavi da 1,8 miliardi di euro (nel 2019) a circa 5 miliardi di euro nel 2031. Trenitalia e Busitalia, sono presenti in diversi Paesi europei. Ad esempio in Francia, dove da dicembre 2021 è stata avviata l'offerta di servizi ad alta velocità fra Milano e Parigi passando da Torino e Lione e potenziata anche con i collegamenti fra Parigi e Lione. In Gran Bretagna, con Trenitalia c2c (Londra-Glasgow), a cui si aggiungeranno i servizi sulla nuova linea ad alta velocità tra Londra, Birmingham e Manchester. In Germania e in Repubblica Ceca con Netinera. La prossima tappa sarà l'ingresso di Trenitalia nell'alta velocità in Spagna, previsto per la fine dell'anno. Sulla rete iberica circoleranno i Frecciarossa, il treno simbolo di Fs nei servizi ultra veloci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.




**Ert 470.** I nuovi treni in servizio sulla tratta Atene-Salonicco hanno nove carrozze, una delle quali è un ristorante-bar, tre carrozze di prima classe e cinque carrozze di classe economica. Ogni treno può trasportare fino a 475 passeggeri e include tutti i comfort, per un viaggio rilassante e veloce

LA FLOTTA
**Entro il 2027 si prevede di investire nell'acquisto di 10 nuovi treni a idrogeno e 10 convogli elettrici**

INTERMODALITÀ
**Fs punterà a sviluppare le interconnessioni con i servizi bus per collegare le stazioni con gli aeroporti e i porti ellenici**

**GRUPPO FS ITALIANE** L'amministratore delegato, Luigi Ferraris

Il Sole 24 ORE

L'inflazione (8%) torna ai livelli del 1986 ma lo spread scende sotto quota 200

«Pronte le regole per favorire l'accesso delle Pmi al mercato»

Cessione bonus estesa a tutti i crediti fiscali

Imprese & Territori

Maxi piano di Fs per la Grecia, investimenti su treni e bus

Piemonte, censimento d'imprese del design

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 04-07-2022
Pagina 1
Foglio 1

AGEVOLAZIONI EDILIZIE

## Fine lavori, ecco le verifiche sul 110%

La circolare 23/E conferma che a garantire il beneficio è la destinazione d'uso finale. Che però in futuro potrà cambiare ancora.

Giorgio Gavelli e Silvio Rivetti — a pag. 17

# Superbonus, solo a fine cantiere si misura l'effettiva residenzialità

**Agevolazioni edilizie**

La circolare 23/E conferma che a garantire il beneficio è la destinazione d'uso finale

Ciò non vieta che in futuro l'immobile possa cambiare ancora modalità di utilizzo

**Giorgio Gavelli**

Un'utile bussola per declinare le varie casistiche, soprattutto in relazione alle varie scadenze del superbonus per le diverse tipologie di edifici: **è questo l'effetto concreto del capitolo 2 della circolare 23/E dello scorso 23 giugno, che dà lo spunto per** alcuni ragionamenti.

Una prima riflessione riguarda lo stato dell'immobile a "fine lavori": **per quali aspetti è rilevante tale** situazione? Per stabilire i limiti di spesa degli edifici plurifamiliari rileva lo stato di fatto all'inizio dei lavori agevolati, che va anche considerato come punto di partenza per poi dimostrare il raggiungimento dei requisiti tecnici minimi previsti dalle norme (ad esempio, il doppio salto di classe energetica per i lavori da ecobonus).

Tuttavia, la circolare ricorda che **l'incompatibilità tra superbonus e** immobili "di lusso" si misura al ter**mine dei lavori: è infatti l'accatastamento finale** – ove diverso da A/1, A/8 e A/9 (**in quest'ultimo caso per** gli immobili non aperti al pubblico) – ad "aprire la porta" al beneficio: anche se, in partenza, l'immobile rientrava proprio in una di quelle categorie catastali (la circolare fa **l'esempio di un "A/8" che viene fra**zionato in vari "A/3").

### Ok al cambio in corsa

In effetti, si tratta del medesimo principio da applicare ai fini della **residenzialità dell'immobile: l'unità di partenza può benissimo essere un** "non abitativo" (e persino un "collabente" o un "immobile in corso di definizione"- F/2 o F/4), ma quello che conta è che al termine dei lavori l'accatastamento testimoni la destinazione abitativa non di lusso.

Proprio su questo aspetto, l'Agenzia assume una posizione di apertura, affermando che «in assenza di una specifica preclusione normativa» si ritiene che non osti alla fruizione dell'agevolazione la circostanza che l'immobile «possa cambiare, in futuro, destinazione d'uso». La norma – ricordano le Entrate – non subordina la fruizione delle cinque (o quattro, per le **spese sostenute nel 2022) quote an**nuali di detrazione al mantenimento dei presupposti dell'agevolazio**ne. Pertanto, non vi è automatica** decadenza dal superbonus se, ad **esempio, un'unità immobiliare** classificata A/4 diventa "strumentale" di un'attività di impresa o di arti o professioni due anni dopo il termine dei lavori agevolati.

Naturalmente occorre tener presente due elementi fondamentali:
- la risposta a interpello 611/2021, **con cui l'Agenzia ha negato il "bonus casa" ex articolo 16-bis** Tuir (e, si ritiene, allo stesso modo avrebbe concluso per il superbonus) nell'ipotesi in cui fin dall'inizio dei lavori era chiaro l'utilizzo come studio professio**nale dell'unità immobiliare** da parte del coniuge del proprietario;
- il *caveat* presente nella stessa circolare 23/E, **nella quale si fa salva** l'ipotesi in cui l'amministrazione finanziaria, in sede di controllo, accerti l'utilizzo dell'agevolazione non conforme alle norme «anche sotto il profilo dell'abuso del diritto».

Si noti, peraltro, che l'Agenzia **dà rilievo alla destinazione effetti**va anche al di là della classificazione catastale: sembra di comprendere che l'identificazione catastale quale immobile abitativo sia condizione necessaria ma non sufficiente per il beneficio, dovendo sussistere anche una concreta destinazione residenziale.

### Edifici con più unità

Inoltre, spostandosi su immobili "plurifamiliari" (condominiali o a unico proprietario) dalla circolare emerge come il termine dei lavori sia il momento rilevante per determinare la prevalenza residenziale: requisito assai importante per l'applicazione (e l'estensione) del superbonus. Viene infatti specificato che, nel caso di interventi che comportino il cambio di destina**zione d'uso di una o più unità im**mobiliari all'interno di un edificio, la verifica che tale edificio abbia prevalentemente funzione residenziale va effettuata considerando la situazione esistente al termine dei lavori, escludendo in ogni caso le pertinenze.

Per l'identificazione dei soggetti e degli edifici che possono aspirare al superbonus (in misura ridotta o **meno) anche oltre il 2023 si vedano** le schede in pagina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In quali casi si può andare oltre il 2023**

**1 Terzo settore**
Il superbonus spetta sino al 2025 in percentuali decrescenti per Onlus, Odv e Aps (anche se iscritte al Registro unico), se hanno un reddito anche astrattamente imponibile Ires. Il bonus spetta indipendentemente dalla categoria catastale e dalla destinazione dell'immobile oggetto degli interventi, purché non di lusso

**2 Condomini e assimilati**
Altra categoria che può avere il superbonus (ma sempre con percentuali decrescenti) fino a tutto il 2025 è quella dei condomìni. Ai quali sono stati assimilati anche gli edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate, posseduti da un unico proprietario o in comproprietà da più persone fisiche

**3 Edifici terremotati**
Scadenza al 2025 – ma con bonus sempre al 110% – per gli interventi su immobili (singoli o condominiali) nei territori colpiti da eventi sismici a partire dal 1° aprile 2009 e per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza. Con risoluzione 8/E/22 è stato chiarito che l'estensione non si applica se gli edifici non hanno subìto danni derivanti dagli eventi sismici

**4 Cessione e sconto in fattura**
Per effetto del comma 7-bis dell'articolo 121 del Dl 34/2020, l'opzione per la cessione del credito o lo "sconto in fattura" può essere esercitata (in luogo della detrazione diretta) anche con riferimento alle spese sostenute sino al 31 dicembre 2025, per tutti gli interventi che l'articolo 119 dello stesso Dl 34/20 ammette al superbonus fino a tale data

**Per gli immobili plurifamiliari il termine dei lavori è il momento per determinare la prevalenza residenziale**

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 03-07-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

I BANDI DEL PNRR

## Banda larga, piano per usare 1,2 miliardi di risparmi

**Carmine Fotina** —a pag. 2

212

**PNRR E NUOVE SCUOLE**
Pubblicato il bando di concorso per la progettazione e la realizzazione di 212 nuove scuole finanziato con le risorse del Pnrr

# Banda larga, piano per usare risparmi del Pnrr da 1,2 miliardi

**Le gare.** In arrivo la proposta del ministero dell'Innovazione alla Ue per non perdere le risorse avanzate utilizzandole per caro cantieri e progetti 5G. Dal piano Cloud 1,7 miliardi di sconto sul canone delle Pa

**Carmine Fotina**
ROMA

Portate al traguardo tutte le gare del Pnrr per la banda ultralarga, nei tempi prefissati, ora il ministero dell'Innovazione tecnologica e della transizione digitale deve aprire il dossier dei risparmi di spesa.

A fronte di risorse pubbliche aggiudicate per oltre 5 miliardi, il pacchetto di sette procedure chiuse da Infratel, la società pubblica guidata da Marco Bellezza, ha portato a 1,2 miliardi di avanzi per i quali, in accordo con la Commissione europea, bisogna decidere la destinazione. Serve una proposta convincente per assicurarsi il reimpiego delle risorse nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza scongiurando qualsiasi ipotesi di un loro disimpegno. Il ministero dell'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, che ha curato l'intera strategia per la banda ultralarga, avvierà un confronto con la Commissione per capire se parte di queste risorse possa essere utilizzata per l'eventuale giustificato incremento dei costi derivante dai rincari delle materie prime ("riserva costi") e un'altra fetta possa andare a finanziare, sempre nell'ambito delle telecomunicazioni, progetti nei mercati verticali, cioè in specifici settori, alcuni dei quali riguarderebbero in particolare il 5G. Sarà preparata una proposta da discutere con Bruxelles.

Il calcolo degli 1,2 miliardi di avanzi è maturato appena cinque giorni fa. Le ultime aggiudicazioni, relative al bando per le antenne 5G nelle aree a fallimento di mercato e all'ultimo lotto del progetto "Italia a 1 Giga" per la rete in fibra ottica e fixed wireless access, risalgono a cinque giorni fa. Per questo la definizione del negoziato con la Commissione non appare imminente e potrebbe intrecciarsi con un discorso generale relativo all'impiego dei risparmi di tutte le gare del Pnrr.

L'insieme dei bandi per internet veloce, ha sottolineato nei giorni scorsi il ministro Vittorio Colao, si è chiuso rispettando l'obiettivo del 30 giugno 2022. Questo nonostante alcuni rinvii in corso d'opera e la necessità per tre procedure - il 5G nelle aree a fallimento di mercato, le isole minori e il 15esimo lotto di Italia a 1 Giga (Trento e Bolzano) - di pubblicare un secondo bando dopo la prima gara andata deserta. Sono stati aggiudicati in tutto 5 miliardi e 50 milioni che, sommando i costi di gestione, corrispondono a circa 5,5 miliardi in termini di investimento di risorse pubbliche. Ammonta a 2,2 miliardi invece l'investimento previsto in carico ai pochi privati che si ripartiranno i fondi. A Tim - tra "Italia a 1 Giga", sanità e scuole connesse, rilegamento in fibra ottica dei siti 5G - vanno poco più di 2,5 miliardi, la metà dell'intero piano. A Open Fiber 1,8 miliardi, a Fastweb 213 milioni, a Vodafone 71 milioni, a Eletra tlc 45, a Intred 19. Tim e Vodafone, in più, partecipano con Inwit al raggruppamento che ha vinto la gara per il 5G nelle aree a fallimento di mercato, da 345,7 milioni.

Tim e Fastweb si sono ritrovate, da concorrenti, anche nella gara per il Polo strategico nazionale, l'infrastruttura per il cloud della Pa. In attesa del rilancio degli avversari, per ora Fastweb in tandem con Aruba si è aggiudicata la procedura con un supersconto. I 2,7 miliardi del suo piano finanziario - ricavi attesi in 13 anni dai servizi cloud che saranno erogati alla Pa - sono più bassi di 1,7 miliardi rispetto alla prima proposta messa a gara. Sono in pratica risparmi del canone che, con le loro risorse ordinarie, le Pubbliche amministrazioni dovranno corrispondere per la gestione in cloud dei loro dati. In questo caso, va detto, non si tratta di fondi del Pnrr, che ha invece messo a disposizione 900 milioni per supportare la fase iniziale dell'operazione cioè la migrazione al cloud delle Pa centrali che scelgono il Polo strategico nazionale e 1 miliardo per gli enti locali che per la migrazione si affideranno ai cloud provider di mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A Tim, con 2,5 miliardi, metà dell'importo aggiudicato con i sette bandi. Più 346 milioni insieme a Inwit e Vodafone**

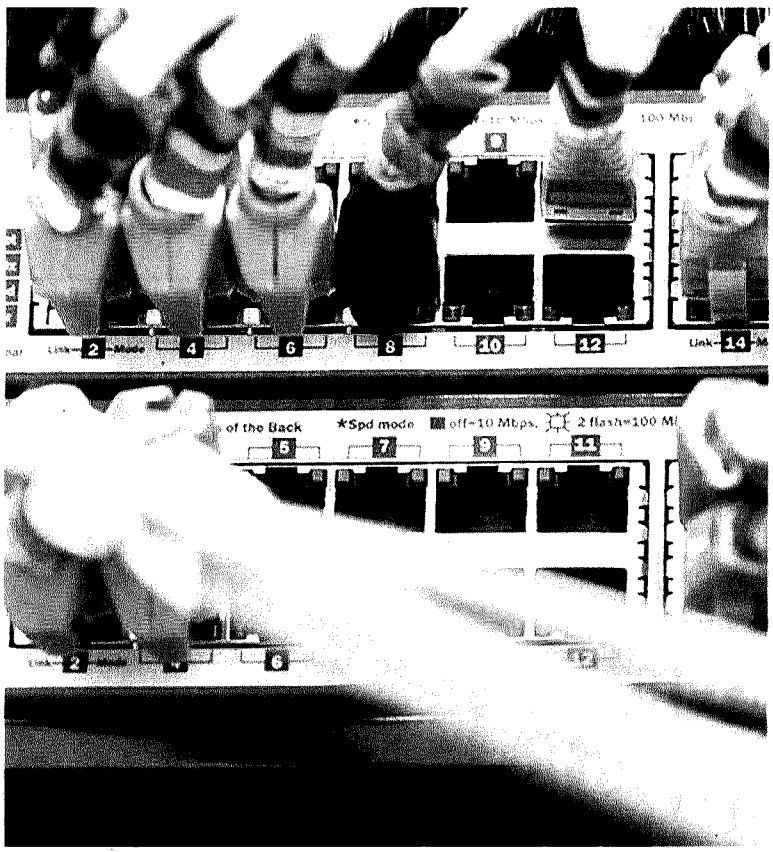
159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

5 miliardi

**BANDA ULTRALARGA**
Le risorse pubbliche aggiudicate nei bandi del Pnrr per la banda ultralarga. Realizzati 1,2 miliardi di avanzi

**COLAO: RISPETTATO L'OBIETTIVO**
L'insieme delle gare, ha sottolineato nei giorni scorsi il ministro Vittorio Colao, si è chiuso rispettando l'obiettivo del 30 giugno 2022




**Banda larga e Pnrr.** Si apre il dossier dei risparmi di spesa

Il Sole 24 ORE

Caos aeroporti, vacanze a rischio

Banda larga, piano per usare risparmi del Pnrr da 1,2 miliardi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 02-07-2022
Pagina 25
Foglio 1

*DECRETO AIUTI/ Modifiche apportate dalle commissioni V e VI della Camera dei deputati*

# Bonus edilizi allo sportello

## *Le banche potranno cedere ai correntisti i crediti acquistati*

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Spinta ulteriore alla circolazione dei crediti relativi ai bonus edilizi. Con un emendamento approvato al "decreto Aiuti" 50/2022 dalle commissioni V e VI della Camera, infatti, le banche e le società appartenenti ai gruppi bancari potranno cedere i crediti acquistati in precedenza, anche in data anteriore alla legge di conversione, a soggetti correntisti non consumatori.

Si interviene, per l'ennesima volta in pochi mesi, sull'art. 121 del dl 34/2020 avente a oggetto la cessione dei crediti o lo sconto in fattura delle detrazioni edilizie contemplate nel comma 2 del medesimo articolo.

La modifica è stata fortemente voluta dai deputati del Movimento Stelle, Luca Sut, Riccardo Fraccaro, Daniela Torto, Vita Martinciglio, Luigi Gallo, Angela Masi e Antonio Federico i quali, all'indomani dell'approvazione dell'emendamento, hanno dichiarato che "le norme approvate a valle di un lungo braccio di ferro con il Governo sono un atto dovuto nei confronti delle decine di migliaia di imprese e lavoratori messi in ginocchio dalle recenti modifiche normative" sostenendo ulteriormente che "serviva però più coraggio sul tema della responsabilità correlata ai crediti ceduti, individuando un meccanismo per cui la responsabilità per eventuali irregolarità correlate ai crediti non cadano sul cessionario".

Su tale ultimo punto, in effetti, come precisato anche dall'Agenzia delle entrate con il più recente documento di prassi (circ. 23/E/2022 § 5.3), in presenza di un concorso nella violazione, oltre all'applicazione delle disposizioni contenute nel comma 1, dell'articolo 9 del dlgs 472/1997, resta ferma anche la responsabilità in solido del fornitore che ha applicato lo sconto e dei cessionari per il pagamento dell'importo corrispondente alla detrazione non spettante e dei relativi interessi; la citata responsabilità in solido del fornitore e dei cessionari, per l'agenzia, deve essere individuata sulla base di elementi riscontrabili nella singola istruttoria, nell'ipotesi in cui il cessionario abbia omesso la specifica diligenza richiesta, attraverso la quale sarebbe stato possibile evitare la realizzazione della violazione e l'immissione sul mercato di liquidità destinata all'arricchimento dei promotori dell'illecito

La disposizione approvata prevede la sostituzione, al comma 1 dell'art. 121 citato, alle lett. a) e b), delle parole "a favore dei clienti professionali privati di cui all'articolo 6, comma 2-quinquies del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58" con le parole "a favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti di cui all'articolo 3 del decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206".

Quindi, la disposizione, come novellata, prevede che le banche e le società appartenenti a gruppi bancari possano cedere il credito acquistato a soggetti non consumatori, come qualificabili dal dlgs 206/2005 (Codice del consumo), che detengono un rapporto di conto corrente con la banca cedente o con la banca capogruppo.

Peraltro, ulteriore novità di un certo interesse, è che la modifica e, quindi, l'estensione della platea, vale per tutti i crediti in essere, compresi quelli che sono già maturati e per i quali è già stata inviata la comunicazione per l'opzione all'Agenzia delle entrate antecedentemente al decreto in conversione, fermo restando il limite massimo, di cui alle lettere a) e b) del comma 1 dell'art. 121.

Si ricorda, in effetti, che con l'art. 14 del dl 50/2022, la cessione finale dei crediti d'imposta derivanti da interventi edilizi, di cui al comma 2 dell'art. 121 citato è attualmente possibile, per le banche e società del gruppo bancario, a favore dei loro correntisti che sono anche clienti "professionali" privati.

La detta cessione a correntisti clienti professionali, aggiuntiva o alternativa alle altre consentite dal medesimo art. 121 del dl 34/2020, può riguardare i crediti di imposta che si sono originati in forza di comunicazioni di esercizio delle opzioni di sconto sul corrispettivo o di (prima) cessione del credito presentate telematicamente a decorrere dall'1/05/2022, ai sensi del comma 3 dell'art. 57 del dl 50/2022 (Agenzia delle entrate, Faq del 19/05/2022).

La modifica, pertanto, come si evince anche dalla relazione illustrativa, supera questa impostazione, dettata dall'attuale art. 14 del dl 50/2022, ampliando la platea dei soggetti cessionari correntisti non consumatori o utenti, intendendo tali, ai sensi della lett. a), comma 1 dell'art. 3 del dlgs 206/2005, le persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale eventualmente svolta.

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi
© Riproduzione riservata

Si tratta dell'ennesimo intervento in pochi mesi sul dl 34/2022

ItaliaOggi IMPOSTE E TASSE
Bonus edilizi allo sportello
Le banche potranno cedere ai correntisti i crediti acquistati

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale Data 04-07-2022
Pagina 24/25
Foglio 1 / 3

Una partita da 100 miliardi

# Governo e Casse torna lo scontro sulle pensioni dei professionisti

ADRIANO BONAFEDE

Dopo 11 anni di attesa il ministero potrebbe varare il decreto con le regole sugli investimenti degli enti previdenziali privati. Che sono però decisi a ostacolare misure che ridurrebbero la loro autonomia

Sono passati undici anni dalla legge che prevedeva un decreto interministeriale sugli investimenti delle Casse previdenziali privatizzate, che erogano le pensioni ai liberi professionisti. Da allora questo decreto, pur essendo stato faticosamente approntato con i pareri del Ministero del lavoro, del Consiglio di Stato e dell'Anac, non è mai stato firmato dai vari ministri dell'Economia che si sono susseguiti: Pier Carlo Padoan, Giovanni Tria, Roberto Gualtieri, tra gli ultimi. Ed è rimasto nel cassetto. Ora, però, l'attuale ministro Daniele Franco rischia di trovarselo di nuovo sulla scrivania, identico al precedente, salvo pochi cambiamenti. Sarà emanato?

Non è detto. Perché sul decreto si gioca una partita di principio più importante di quanto non si possa credere. Una partita che vede da una parte l'apparato dello Stato e dall'altra le Casse di previdenza di oltre 1,5 milioni di professionisti, che con due leggi del 1994 e del 1996 sono state privatizzate. E che coinvolge anche i mercati finanziari, sensibili agli oltre 100 miliardi di patrimonio investito. Sul tema si è anche pronunciata la Corte Costituzionale, che nel 2017 ha ribadito l'autonomia operativa delle Casse rifiutando l'automatica applicabilità ad esse delle norme previste per la pubblica amministrazione. E poi: alcune Casse hanno in mano, quali investitori istituzionali, oltre il 25% del capitale della Banca d'Italia. Altro risvolto: la Ragioneria Generale ha iscritto i loro 100 miliardi di patrimonio come attività nel bilancio dello Stato, senza però includerne il passivo.

Lo scontro è su cosa effettivamente il decreto investimenti debba prevedere. Dal fronte del Mef si sostiene – come illustrato in Parlamento da Stefano Cappiello, dirigente generale della regolamentazione e vigilanza – che lo Stato ha il diritto di stabilire, oltre ai principi generali su governance, gestione del rischio e conflitto d'interessi, anche una dettagliata misura di impiego nei singoli asset: azioni, titoli di Stato, Oicr, immobili e così via. Ad avvalorare questa visione ci sarebbe anche la Covip, la commissione di controllo su fondi pensione, che svolge la vigilanza sulle Casse insieme al ministero del Lavoro, al Mef ed ad altri soggetti (tra i quali la Bicamerale di vigilanza sugli enti di previdenza). Inoltre, aspetto non secondario, l'Anac ha riconfermato che si devono applicare procedure di evidenza pubblica per la selezione dei gestori, nonostante il Mef e la Covip avessero espresso un'opinione contraria.

Il nuovo decreto investimenti non piace alle Casse e a una buona parte del mercato finanziario. Forti del riconoscimento *ex lege* di enti privati, non vogliono sentir parlare di quote. «A noi – spiega Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione di categoria – devono dare dei principi di governance, delle linee guida, delle norme sulla gestione del rischio e sul conflitto d'interessi, una vigilanza effettiva, magari effettuata dalla Banca d'Italia come propone Sabino Cassese, ma devono lasciarci la libertà di decidere sui singoli asset. Anche perché le Casse sono molto diverse tra loro e sarebbe deleterio disporre criteri uguali per tutte. Nella strategia d'investimento occorre tenere conto di com'è composto il patrimonio, delle caratteristiche dei professionisti (se sono giovani o anziani), della dimensione della Cassa, della probabile evoluzione lavorativa dei contribuenti (alcuni mestieri sono in declino, altri in crescita), dei tipo di sistema (alcune a ripartizione, la maggior parte a capitalizzazione)». Per Oliveti la soluzione è che ogni Cassa si faccia il suo piano di investimenti, nel rispetto di un codice di autoregolamentazione valido per tutte.

A dare manforte l'Aifi, associazione dei fondi di private equity e venture capital. «Non c'è bisogno di fissare quote e prevedere gare pubbliche – dice il presidente Innocenzo Cipolletta – sia perché sono soggetti privati sia perché sono responsabili dei soldi degli iscritti e devono essere liberi di scegliere. Fissare una procedura di asta pubblica significa burocratizzare. Lasciare libertà è importante, tanto poi c'è l'organo di controllo. Ad esempio, la Banca d'Italia valuta, in altri casi come nelle Fondazioni bancarie, se è stato soppesato il rischio». Anche Tommaso Nannicini, presidente della Commissione bilaterale sugli enti di previdenza, sembra pendere dalla parte delle Casse sulla questione dei limiti agli investimenti: «Non sbagliamo all'ultimo miglio», ha avvertito. «Con questa decisione, difficilmente le Casse potranno accompagnare le imprese in un percorso di crescita». Nannicini pensa infatti agli scarsi investimenti nell'economia reale.

Una delle accuse fatte in questi anni alle Casse è quella di avere in pancia ancora troppi immobili, che rendono poco o sono in perdita. Immobili, inoltre, che sono stati alla base di svariati scandali, come quelli di Enasarco (la cassa degli agenti di

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

commercio) che portarono all'arresto nel 2006, per presunte mazzette da parte dell'immobiliarista Stefano Ricucci, del presidente Donato Porreca e del presidente della Confcommercio Sergio Billè, condannati a tre anni in primo grado prima che scattasse la prescrizione. Sempre in Enasarco, l'ex presidente Brunetto Boco ingaggiò nel 2014 una lunga guerra contro Sorgente sgr, che fu commissariata nel 2019.

Il nuovo decreto fissa un limite del 30% agli immobili, «mentre a fine 2020 - riferisce Cappiello - ben sette enti avevano un'esposizione superiore». Oliveti replica: «Gli enti privatizzati si sono ritrovati un patrimonio iniziale sbilanciato sugli immobili: quando erano enti pubblici lo Stato imponeva loro di acquistare palazzi. Ma nel corso del tempo ne abbiamo fortemente ridotto il peso». A fine 2013 questi beni, posseduti direttamente o attraverso fondi, rappresentavano il 40% del totale. Nel 2020 erano scesi al 25%.

Il mondo degli enti è attraversato da ricorrenti scandali (famosi quelli dell'Enpam e dell'Enpap) e da un grave e recente default, quello dell'Inpgi, l'istituto di previdenza dei giornalisti che ha costretto il governo a farlo confluire nell'Inps: «Ma l'Inpgi - dice Oliveti - non doveva neppure entrare tra gli enti privatizzati perché era l'unico formato non da liberi professionisti ma da dipendenti, e dove il default è avvenuto per uno strutturale squilibrio tra contributi e prestazioni». Gli scandali sembrano comunque mettere in luce più una mancanza di efficaci controlli, nonostante le 8-10 istituzioni deputate, che un'eccessiva libertà di scegliere gli investimenti.

Ma oggi la discussione sul decreto investimenti non sembra nemmeno più vertere su singoli temi quanto tra interlocutori che sembrano irriducibili. Per Mef, Ragioneria generale, Consiglio di Stato, Covip, gli enti "privatizzati" non sono veramente privati, poiché svolgono una funzione pubblica e come tali sono stati spesso considerati in questi anni. Tuttavia le norme di privatizzazione delle Casse sono chiare, mentre le stesse fanno notare che Cassese ha parlato di decreto "illegittimo". Non è difficile pensare che prima o poi lo scontro torni in Parlamento per una nuova legge chiarificatrice.

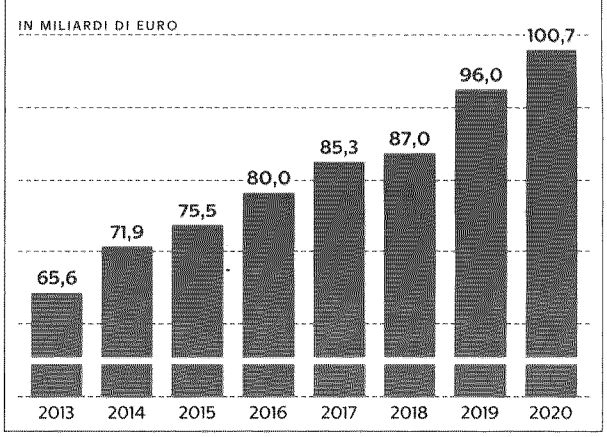
©RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'opinione**

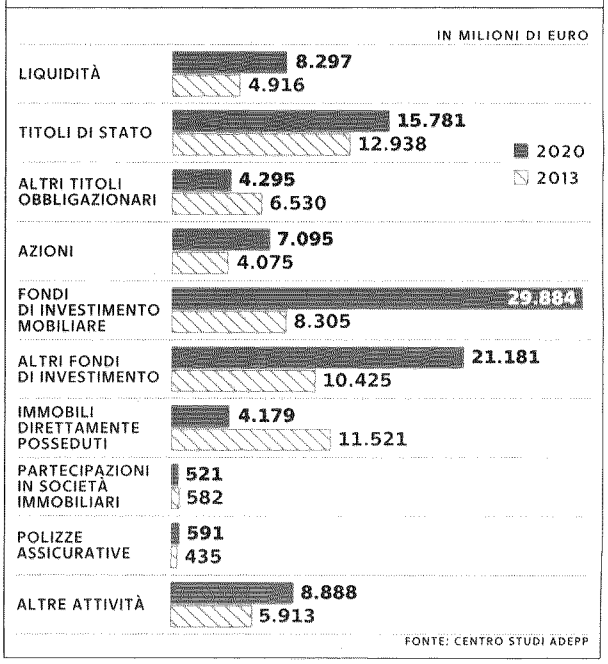
I fautori delle regole ricordano gli scandali del passato e il recente default dell'Inpgi. Mentre le Casse ribattono che l'autonomia è essenziale per gestire al meglio patrimoni diversi tra loro

**I numeri**

**CENTO MILIARDI DI EURO PER LE FUTURE PENSIONI**
IL PATRIMONIO DELLE CASSE PREVIDENZIALI DAL 2013 AL 2020

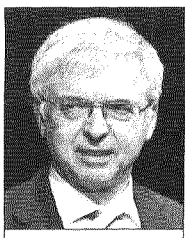



**NELLE CASSE PIÙ BTP E FONDI D'INVESTIMENTO**
LA RIPARTIZIONE DEGLI INVESTIMENTI, CONFRONTO 2013-2020

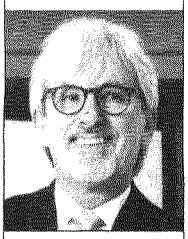



159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



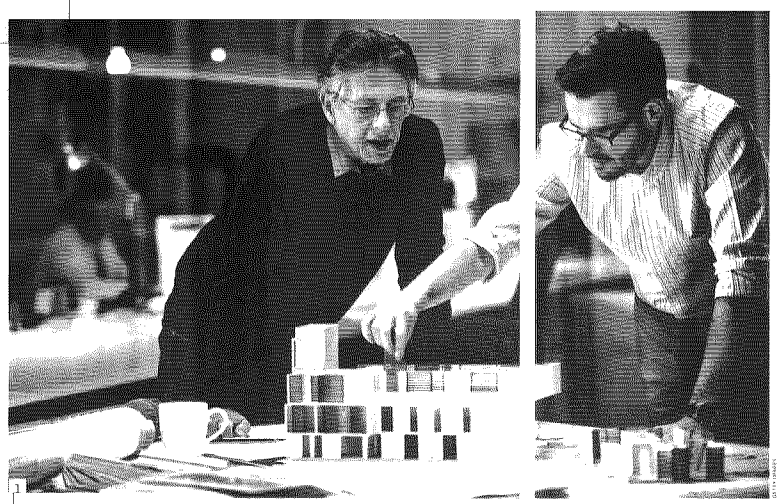
**Daniele Franco**
Ministro dell'Economia



**Alberto Oliveti**
Presidente Adepp

**L'opinione**

I fautori delle regole ricordano gli scandali del passato e il recente default dell'Inpgi. Mentre le Casse ribattono che l'autonomia è essenziale per gestire al meglio patrimoni diversi tra loro



1 Gli immobili, detenuti tramite società o in via diretta, valgono oggi il 25% del patrimonio delle Casse, dal 40% del 2013

Economia
Imprese & lavoro

Governo e Casse torna lo scontro sulle pensioni dei professionisti

"Lo Stato detta le regole ma non gestisce né dirige"

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A&F la Repubblica Affari&Finanza

Settimanale Data 04-07-2022
Pagina 32/33
Foglio 1 / 3

# Digitale, spinta al Pil di 10,2 mld così le Pmi fanno crescere i ricavi

A tutto digitale. L'Italia cresce e crescerà ancora di più se salirà il livello delle sue autostrade informatiche, ma soprattutto dei servizi. Insomma, un nuovo modo di lavorare e di produrre accelerato dalla pandemia e sul quale non si può tornare indietro. Ma bisogna correre. E mentre i colossi industriali stanno spingendo da almeno due anni su questo fronte, un ruolo fondamentale può e dev'essere giocato dalle piccole medie imprese, la spina dorsale dell'apparato produttivo italiano.

Infatti la digitalizzazione delle Pmi in Italia potrebbe portare 10,2 miliardi di euro di contributo al Pil e 208 mila nuovi posti di lavoro. È il risultato di uno studio realizzato per Meta, la società madre di Facebook, da The European House - Ambrosetti e presentato a Roma. L'orizzonte sembra roseo perché il presente è già confortante. Le Pmi che usano i canali digitali sono già riuscite a far crescere del 20% i propri ricavi, del 30% la propria clientela e del 40% il numero dei follower con una crescita del 50% delle visite presso gli store fisici.

Secondo il Digital Index Pmi, elaborato per l'occasione da Ambrosetti, le Piccole e medie imprese italiane sono al 18/mo posto nell'Ue27 per livello di digitalizzazione e interazione digitale con i clienti. Ancora più ampio il ritardo nello sviluppo delle competenze digitali: sono al 21/mo posto, con i livelli più bassi di specialisti di Information Technology in Europa. Un divario reso ancora più evidente dal fatto che solo il 15% delle Pmi tricolori è in grado di fornire formazione digitale ai propri dipendenti (la media Ue è del 18%). Se l'Italia raggiungesse i valori di Danimarca, Finlandia e Svezia, i tre Paesi 'best performer', potrebbe aumentare fino al 9,2% la produttività del lavoro nelle Pmi e generare fino a 24,8 miliardi di euro aggiuntivi di contributo al Pil.

Non è facile. Ma bisogna spingere. «La tecnologia è fondamentalmente una soluzione al problema della sostenibilità perché ovviamente permetterà di vivere in una società più efficiente, più pulita e meno energivora, a patto di disegnarla già con questi obiettivi. Quindi dobbiamo porci la domanda di come fare, questa economia digitale sicuramente porterà grandi benefici», ha affermato Vittorio Colao, ministro per l'Innovazione tecnologica, parlando all'Università Lumsa. «Occasione unica soprattutto per il Mezzogiorno», ha ribadito Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili parlando a Lamezia Terme a La Vita Agile, brand di smart conference dedicato al dialogo con le istituzioni organizzato da MeglioQuesto, customer interaction company con un'offerta multicanale rivolta a clienti top tier dei settori telco, multiutility, finance & insurance. «È ottima la partenza delle prime Zone economiche speciali: Campania, Abruzzo, Sicilia Orientale e Sicilia Occidentale hanno aperto appena ieri lo Sportello unico digitale e già segnalano venti richieste di aziende del settore agroalimentare, manifatturiero, logistico»: così la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna. Intanto Pa Digitale 2026 sta funzionando bene. Finora si sono registrati 5.914 Comuni, il 75 per cento. E sono stati richiesti interventi per un miliardo, ha spiegato Mauro Minenna, capo dipartimento per la Trasformazione digitale della presidenza del Consiglio.

Corre anche il settore pubblico. È stata aggiudicata la gara europea che prevede la realizzazione e la gestione del Polo strategico nazionale, secondo quanto previsto dal Pnrr e definito nella strategia Cloud Italia. Il progetto su cui si è basata la gara, con base d'asta pari a 4,4 miliardi di euro, è stato approvato dal Dipartimento per la trasformazione digitale a dicembre 2021. Tra le due proposte ricevute, l'aggiudicazione è andata all'offerta presentata dal raggruppamento costituito da Aruba e Fastweb, in qualità di mandataria, che ha offerto, per la parte economica, uno sconto medio sui listini posti a base di gara del 39,19%. L'operatore economico promotore del progetto, raggruppamento costituito da Sogei S.p.A, Leonardo S.p.A, C.D.P Equity S.p.A e Tim S.p.A, in qualità di mandataria, per la parte economica ha offerto una percentuale di sconto medio, sui listini posti a base di gara, del 23,36%. L'aggiudicazione del Polo strategico nazionale realizza la missione del Pnrr per accelerare la trasformazione digitale della Pa e ha l'obiettivo di portare il 75% delle amministrazioni italiane ad utilizzare servizi in cloud entro il 2026. Tutte le amministrazioni centrali, le aziende sanitarie locali e le principali amministrazioni locali potranno infatti attingere alle risorse economiche previste dalla Missione 1.2 del Pnrr per migrare i dati e i servizi verso il Polo strategico nazionale.

Ma oltre ai servizi, il digitale moltiplica gli affari. Strategia di lungo periodo, crescita sostenibile, capitale umano, sostenibilità e innovazione: sono le direttrici strategiche su cui devono puntare i consigli d'amministrazione per guidare le imprese del futuro. A evidenziarlo è lo studio di Deloitte "The Board of the Future-Italia", frutto dell'attività del "Deloitte Global Boardroom Program", lanciato anche in Italia. L'attenzione delle società quotate verso la corporate governance è "in costante aumento" e nei consigli d'amministrazione cresce "l'attenzione verso le tematiche ambientali, sociali e di governance", spiega lo studio, secondo cui il 75% dei board ha un comitato dedicato alla definizione di obiettivi Esg. Sul fronte delle competenze, le più ricercate dai leader aziendali saranno quelle legate proprio alle tematiche Esg (nel 45% dei casi), accanto a skill digitali (35%) e cybersecurity (20%). Insomma, pubblico e privato: la strada è tracciata.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

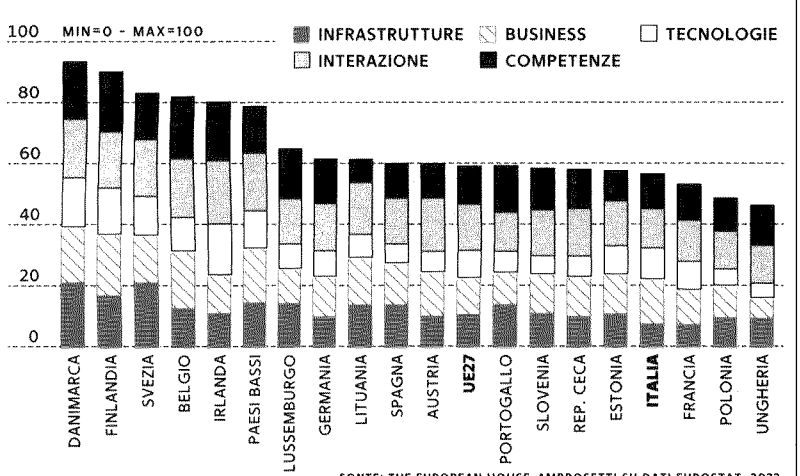
# 5.914

**COMUNI**

A Pa Digitale 2026 si sono registrati 5.914 Comuni, il 75 per cento. E sono stati richiesti interventi per un miliardo nei più svariati settori, ma sempre attinenti alla transizione digitale

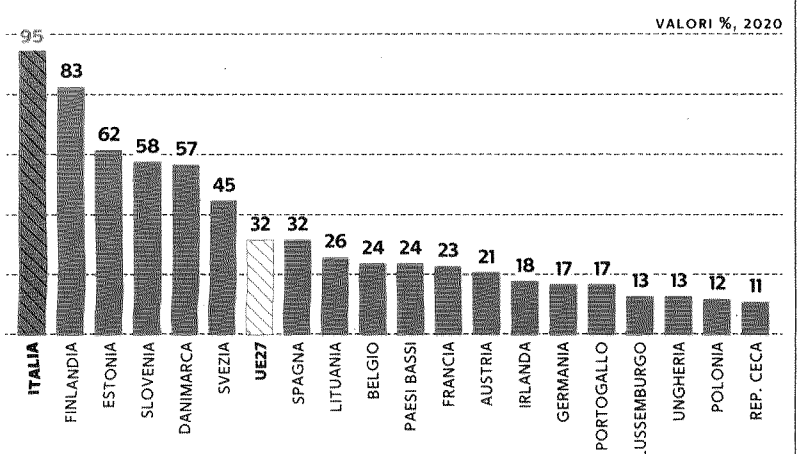
## I numeri

**IL RITARDO**
DELLE IMPRESE ITALIANE NEL LIVELLO DI DIGITALIZZAZIONE




FONTE: THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI SU DATI EUROSTAT, 2022

**IL PRIMATO**
DELLE IMPRESE ITALIANE NELL'ADOZIONE DELLA FATTURAZIONE ELETTRONICA




FONTE: THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI SU DATI EUROSTAT E AGENZIA DELLE ENTRATE, 2022

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lo scenario

1

30

**PER CENTO**

Le Pmi che usano i canali digitali fanno crescere del 30% la propria clientela

1 Le Pmi italiane sono al 18° posto nell'Ue per l'interazione digitale con i clienti

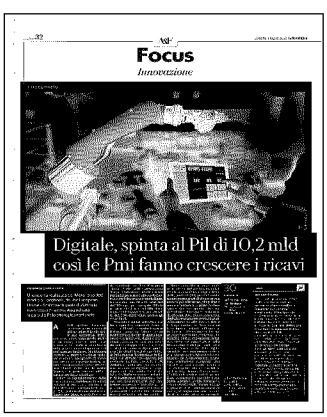
**Focus**

**CHE COS'È IL PSN**

Il Polo strategico nazionale (Psn) realizza la missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (missione 1, componente 1, investimento 1.1 Cloud pa/Polo strategico nazionale) per accelerare la trasformazione digitale della Pa e ha l'obiettivo, congiuntamente all'iniziativa 1.2 del Pnrr "abilitazione e facilitazione migrazione al cloud", di portare il 75% delle amministrazioni italiane a utilizzare servizi in cloud entro il 2026. Tutte le amministrazioni centrali, le aziende sanitarie locali e le principali amministrazioni locali potranno infatti attingere alle risorse economiche previste dalla missione 1.2 del Pnrr per migrare i dati e i servizi verso il polo strategico nazionale. La creazione del Psn è uno dei tre obiettivi fondamentali previsti dalla strategia cloud Italia, insieme alla classificazione dei dati e dei servizi pubblici da parte dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e la migrazione verso il cloud di dati e servizi digitali della pubblica amministrazione

**DOMENICO CASTELLANETA**

Una ricerca realizzata per Meta, la società madre di Facebook, da The European House - Ambrosetti, parla di 208 mila nuovi posti di lavoro. Aggiudicata la gara del Polo strategico nazionale



Focus
Innovazione

Digitale, spinta al Pil di 10,2 mld così le Pmi fanno crescere i ricavi

"Bisogna creare interazioni il Sud diventa protagonista"

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 04-07-2022
Pagina 10
Foglio 1 / 2

# Professionisti di crisi d'impresa sparpagliati tra albo ed elenchi

**Nuovo Codice.** Nelle norme per curatori, liquidatori e commissari (arrivate in ritardo e non coordinate con l'addio all'allerta) requisiti e formazione diversi da quelli per gli esperti in composizione negoziata

**Valentina Maglione**
**Bianca Lucia Mazzei**
**Valeria Uva**

Ancora un nuovo albo per gli esperti della crisi di impresa: entra formalmente **in vigore mercoledì 6 luglio** il decreto del ministero della Giustizia 75/2022, che dà attuazione (con due anni di ritardo, dato che era atteso entro la primavera 2020) al Codice della crisi contenuto nel decreto legislativo 14 del 2019 e disciplina «l'albo dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione e di controllo nelle procedure di cui al Codice della crisi».

Un albo unico nazionale destinato a prendere il posto degli elenchi dei curatori fallimentari, commissari e liquidatori giudiziali presenti in ogni tribunale, a favorire la rotazione degli incarichi e ad ampliare la platea dei professionisti esperti in liquidazione delle aziende insolventi. Infatti, oltre a commercialisti e avvocati, tradizionalmente attivi in questo ambito, il nuovo albo accoglierà anche i consulenti del lavoro e chi ha svolto funzioni apicali nelle imprese.

### La composizione negoziata

Gli stessi soggetti, di fatto, che oggi possono già iscriversi all'altra "lista" dei professionisti della crisi: gli elenchi per gli esperti chiamati ad aiutare le imprese in difficoltà a risanarsi con la procedura di composizione negoziata, già formati presso le Camere di commercio. La procedura è operativa dal 15 novembre 2021. Il numero degli esperti, dopo un primo periodo di impasse dovuta alla necessità di acquisire la formazione obbligatoria di 55 ore, è cresciuto rapidamente: al 1° luglio, secondo Unioncamere, erano 3.493, per lo più commercialisti (oltre l'80% del totale), seguiti dagli avvocati (il 17%) e per circa la metà al Nord. Sono state invece 291 le istanze di composizione negoziata presentate dalle imprese, sicché solo 185 esperti hanno ricevuto un incarico, mentre cinque esperti ne hanno avuti due. Sono 40 invece le istanze già chiuse, 31 delle quali archiviate, molte per mancanza di prospettive di risanamento.

Attenzione però: per accedere all'albo dei gestori della crisi o agli elenchi degli esperti nella composizione negoziata, professionisti e manager devono avere requisiti e seguire corsi di formazione diversi (riassunti nella scheda a fianco). E per l'iscrizione all'albo dei gestori della crisi è richiesto un contributo di 150 euro, che scendono a 50 per la quota annuale.

«Questo nuovo albo – attacca Emanuele Virgintino, consigliere Cnf e coordinatore della commissione sulla crisi d'impresa – non fa che moltiplicare la fatica e le spese dei professionisti del settore. Non si capisce perché la formazione debba essere diversa: le 55 ore dell'esperto in composizione negoziata sono distinte dalle 40 ore richieste ora ai gestori della crisi e dalle altre sul sovraindebitamento ma molte di queste ore sarebbero in realtà sovrapponibili, perché il minimo comune denominatore è sempre la crisi dell'impresa».

Vanno nella direzione di un vero albo unico, diviso tra le procedure di liquidazione e quelle di conservazione, gli emendamenti al Codice della crisi che il Consiglio nazionale forense ha consegnato la scorsa settimana alla ministra della Giustizia, Marta Cartabia.

Per Elbano de Nuccio, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, «la formazione deve puntare più su competenze aziendalistiche che giuridiche. Il Codice, recependo la direttiva Insolvency e puntando sulla continuità aziendale e sul risanamento, richiede soprattutto competenze aziendalistiche, capacità di lettura dei bilanci e degli indici aziendali. Il modello è quello dell'esperto in crisi d'impresa».

### Nuovo albo al ralenti

Anche se il decreto sul funzionamento dell'albo dei gestori della crisi entrerà in vigore il 6 luglio, sarà difficile che per quella data si assista a una vera partenza: sono ancora diversi, infatti, i tasselli mancanti che, salvo sorprese dell'ultim'ora, rendono di fatto impossibile inoltrare la domanda di iscrizione. All'appello manca infatti un decreto dirigenziale della Giustizia con le specifiche tecniche per inserire i dati degli iscritti e presentare le domande di iscrizione (per emanarlo è indicato un termine di sei mesi, con anche un passaggio dal Garante privacy). E a oggi non è stato approvato il modulo per la domanda di iscrizione da inviare in via telematica. Senza contare che per il primo popolamento, riservato ad avvocati e commercialisti con esperienza pregressa, lo stesso dicastero avrà 90 giorni di tempo per l'esame delle istanze (a regime saranno 30).

Un'altra "anomalia" del decreto 75, che il ministero dovrà correggere, è che cita ancora gli Ocri, organismi di composizione della crisi d'impresa, incaricati, nell'impianto originario del Codice della crisi, di gestire la procedura di allerta, poi cancellata, insieme agli Ocri, dal decreto Insolvency.

Insomma, l'effettiva partenza del nuovo albo di curatori e liquidatori potrebbe slittare in avanti, forse anche oltre la data del 15 luglio, a oggi fissata per l'entrata in vigore del Codice della crisi (salvo proroghe ulteriori). Ma la tenuta del sistema non dovrebbe essere a rischio: «Di fatto i giudici continueranno a selezionare dai vecchi elenchi di zona», prevede Virgintino.

Dal primo popolamento sono invece esclusi i consulenti del lavoro e i manager, perché oggi non svolgono questo tipo di attività. «Giusto prevedere la necessità di una esperienza pregressa – commenta il vicepresidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Francesco Duraccio –, ma l'esigenza nasceva da una partenza immediata che poi non c'è stata». Di fatto i consulenti del lavoro hanno approfittato dei continui rinvii del Codice per formarsi: «Abbiamo circa mille consulenti pronti, con la formazione già svolta», conclude.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto

### L'ALBO

**Che cos'è**
Il Codice della crisi istituisce presso il ministero della Giustizia l'albo dei soggetti che possono svolgere, su incarico del tribunale, le funzioni di curatore, commissario giudiziale o liquidatore

**Chi si può iscrivere**
- Iscritti agli albi di avvocati, dottori commercialisti e consulenti del lavoro
- Studi associati e società tra professionisti composte da iscritti agli stessi albi
- Chi ha svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo in società di capitali o cooperative, purché non sia intervenuta una liquidazione giudiziale

Per l'iscrizione occorre pagare un contributo di 150 euro. Dall'anno dopo l'iscrizione va versata la quota annua di 50 euro

**La formazione**
Occorre frequentare corsi di formazione in materia di crisi di impresa di 40 ore (per commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro) o di 200 ore (per i manager) e fare un tirocinio di sei mesi. Serve poi un aggiornamento biennale di 40 ore.
Per il primo popolamento, l'albo accoglie i professionisti che documentano di essere stati nominati, in almeno due procedure negli ultimi quattro anni, curatori, commissari o liquidatori giudiziali

### GLI ELENCHI

**Che cosa sono**
Le Camere di commercio dei capoluoghi di regione e delle province autonome di Trento e Bolzano tengono gli elenchi degli esperti indipendenti, che devono essere nominati per agevolare le trattative tra l'imprenditore in difficoltà e i creditori, con l'obiettivo di tentare il risanamento dell'impresa con la nuova procedura della composizione negoziata della crisi

**Chi si può iscrivere**
- Iscritti da almeno cinque anni all'albo dei dottori commercialisti o degli avvocati, che documentano esperienze nel campo della ristrutturazione aziendale e della crisi d'impresa
- Iscritti da almeno cinque anni all'albo dei consulenti del lavoro, che documentano di avere concorso, in almeno tre casi, ad accordi di ristrutturazione dei debiti omologati, accordi sottostanti a piani attestati o concordati con continuità aziendale omologati
- Chi documenta di avere svolto funzioni di amministrazione, direzione e controllo di imprese interessate da operazioni di ristrutturazione, purché non si sia poi arrivati alla liquidazione giudiziale

**La formazione**
Formazione obbligatoria di 55 ore, nelle materie dettagliate dal ministero della Giustizia con il decreto del 28 settembre 2021

**3.493**
**ESPERTI**
Iscritti agli elenchi delle Camere di commercio per le procedure di composizione negoziata della crisi

**150**
**EURO**
Per l'iscrizione al nuovo albo unico dei curatori, liquidatori e commissari esperti in crisi di impresa

159329

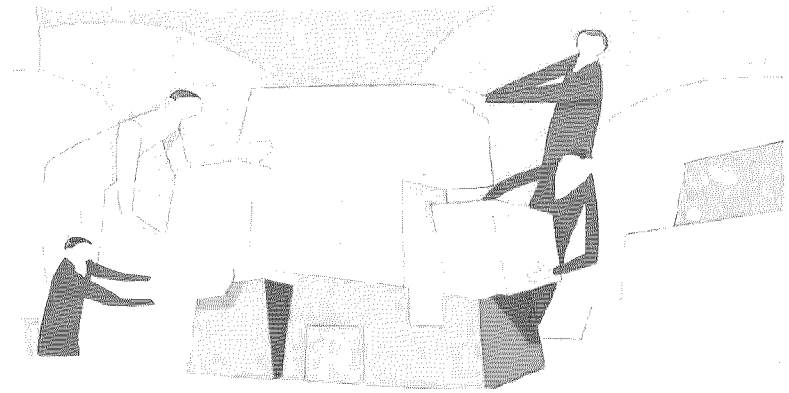
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**NEGLI STUDI MASCHERINE FFP2 ANCORA RACCOMANDATE**
Non sono più obbligatorie dal 1° luglio ma solo «raccomandate» le mascherine Ffp2 nei luoghi di lavoro, studi professionali compresi. Questa l'indicazione che arriva dal nuovo Protocollo per la sicurezza sui luoghi di lavoro sottoscritto anche dalle associazioni dei professionisti e valido fino al 31 ottobre

PANORAMA

L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LEGALI

# Dal'Iba guida ai codici antidiscriminazione



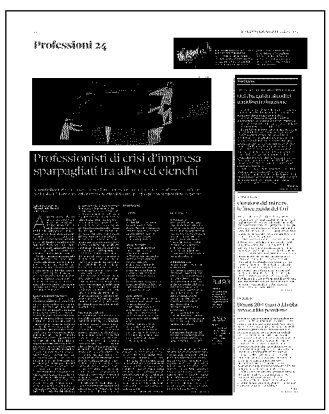
Una guida internazionale alle regole e ai codici di condotta antidiscriminazione adottati in oltre **160 paesi dalle organizzazioni e dalle associazioni di avvocati. A produrla è l'Iba (International bar association, la più importante** associazione mondiale di legali) che ha condotto su questo una ricerca su vasta scala.

**Il risultato è una profonda divisione: da un** lato gli Stati Uniti, il Canada e in generale il **mondo anglossassone, più sensibile al problema, che si è già dotato di una serie di** regole deontologiche per contrastare ogni discriminazione, sessuale, razziale o di altro genere. Dall'altro gli altri paesi, europei in testa, nei quali simili indicazioni sono poco presenti (con l'eccezione di Estonia, Francia, Finlandia e Norvegia). In Italia Iba cita il codice deontologico del Cnf che contiene, tra l'altro, un esplicito richiamo all'obbligo per l'avvocato di trattare lo staff e i collaboratori **con equità e rispetto.**

La stessa associazione ha condotto anche una indagine sulla risposta di enti regolatori e istituzioni al bullismo e alle molestie sessuali: il **tema è attuale per oltre il 70% del campione e più di uno su due (il 58%) ha intrapreso azioni** disciplinari contro i due fenomeni.

— **M.Carb.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Professioni 24

Professionisti di crisi d'impresa sparpagliati tra albo ed elenchi

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 02-07-2022
Pagina 23
Foglio 1

# *Nuovi parametri per gli avvocati, il decreto atteso alla Camera il 6 luglio*

**Nuovi parametri forensi in dirittura d'arrivo. Il 6 luglio, infatti, è previsto in commissione giustizia alla Camera il voto sul decreto ministeriale che aggiorna i parametri per gli avvocati (si veda, tra gli altri, ItaliaOggi del 19 maggio).**

**Tra le varie novità introdotte, il decreto prevede un aumento dei compensi per l'attività giudiziale e stragiudiziale degli avvocati fino al 5%. Viene poi ridotta la discrezionalità dei giudici per le liquidazioni dei compensi: i valori medi possono aumentare o diminuire soltanto nella misura del 50%. E ciò nel civile, nel penale e nelle attività stragiudiziali. In caso di conciliazione giudiziale o transazione in corso di causa, al professionista spetta un compenso pari a quello previsto per la fase decisionale aumentato di un quarto. Scatta l'aumento del 30% se la mediazione o la negoziazione assistita si conclude con un accordo. Ma il compenso si riduce del 75% se la parte è condannata per abuso del processo. Resta la riduzione del 50% per inammissibilità, improponibilità o improcedibilità della domanda, però solo per «gravi ed eccezionali ragioni. È tra 200 e 500 l'ora il range dei compensi a tempo per chi assiste grandi imprese. Infine, se il decreto otterrà il benestare del Parlamento verranno definite: una tabella ad hoc per procedure concorsuali e nuove ipotesi di compenso o maggiorazione nella giustizia amministrativa e in Cassazione. Nel penale è integrata la tabella per la fase di convalida dell'arresto nel giudizio direttissimo.**

*© Riproduzione riservata*

ItaliaOggi GIUSTIZIA E SOCIETÀ

Il compenso del Ctu resta pieno

Base di calcolo non adeguata al carovita: niente riduzione

Nuovi parametri per gli avvocati, il decreto atteso alla Camera il 6 luglio

Prima casa, concedenti senza il bonus

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

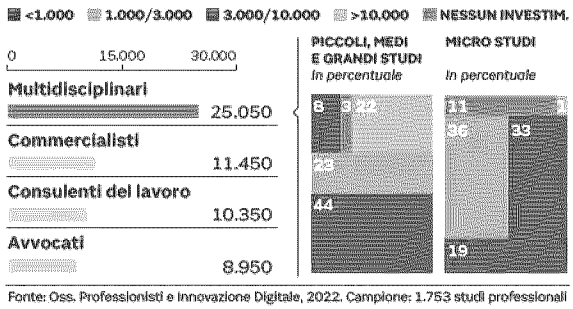
Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 04-07-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 3

INDAGINE DEL POLITECNICO DI MILANO

## Professioni, investimenti tech ma l'innovazione segna il passo

La spesa degli Studi in tecnologie nel 2021. *Dati in euro*




Fonte: Oss. Professionisti e Innovazione Digitale, 2022. Campione: 1.753 studi professionali

**Margherita Ceci** —*a pag. 7*

# I professionisti sposano il tech ma faticano a innovare

**L'Osservatorio.** Risorse impiegate soprattutto in risposta a esigenze di base. Poco usate invece le tecnologie di frontiera come la blockchain

**Margherita Ceci**

Gli studi professionali aprono le finestre. O quantomeno le socchiudono. Si allenta il nodo alla cravatta, si risvoltano le maniche di camicia, e un viso fa capolino dal pertugio per guardare il mondo là fuori.

Non è l'inizio di un racconto, ma è quanto ci dicono i dati dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, che anche quest'anno ha esaminato gli investimenti fatti dagli studi nelle Ict. **Investimenti che nel 2021 hanno raggiunto i 1.758 milioni di euro. In particolare, la spesa media degli studi multidisciplinari è stata di 25.050 euro, quella dei commercialisti di 11.450, 10.350 per i consulenti del lavoro e 8.950 per gli avvocati.**

A dire il vero, sono numeri che non sorprendono: simili erano quelli del 2020, quando il trend già appariva chiaro. Ma riguardo al tipo di tecnologie cui sono destinati gli investimenti, **le cose sembrano più interessanti. Il podio delle Ict già presenti e in uso** negli studi non dice niente di nuovo: **fattura elettronica (85%), sistemi per le videochiamate (75%), piattaforme di eLearning (48%); la prima spinta** dall'obbligo normativo, le seconde risposte conseguenti alla pandemia.

A sorprendere invece sono le intenzioni di investimento da qui al **2023: sito internet dello studio (10%), conservazione digitale a norma (8%), pagina social (7%), software per il** controllo di gestione e gestione elettronica documentale (entrambe al 5%). **Se la conservazione digitale a** norma, i software per il controllo di gestione e la gestione elettronica documentale, sono figli di un mondo che ha cambiato il modo di lavorare – **dallo smartworking non si torna più** indietro e gli obblighi sul digitale si moltiplicano – gli investimenti sul sito web e sulla pagina social appaiono segnali di un ecosistema professionale rimasto fino ad oggi ingessato e **chiuso in se stesso - il sito web è un** fattore imprescindibile da almeno **dieci anni per chi ha un'attività – e che** solo ora decide di aprirsi al "nuovo".

A confermare il dato, i numeri degli investimenti, passati e previsti, nelle tecnologie di frontiera: Blockchain, smart contract e business intelligence sono attualmente **usate solo nel 2% degli studi, e le intenzioni di introduzione futura sono altrettanto basse, tra il 2 e il 3 per** cento. Se la passano meglio, ma solo **perché già maggiormente in uso, la** procedura paghe e la rilevazione **presenze (diffuse nel 24% degli studi, ma introdotte entro il 2023 nell'1%** dei casi) e i software di automated **document assembly (11% in uso, 1%** acquisizione futura).

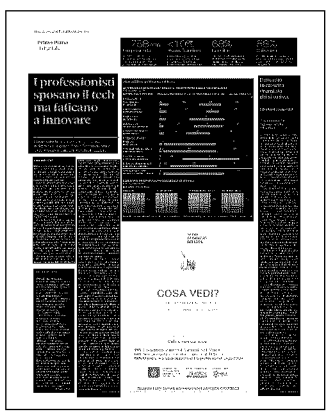
Insomma, si investe e ci si apre al nuovo, ma un nuovo che sembra **essere già vecchio. D'altronde, «non si può costruire una casa partendo** dal tetto», dicono Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio, e Federico Iannella, ricercatore senior. **«Come può uno studio iniziare a** parlare di intelligenza artificiale, per esempio, se non ha la cultura del dato, su cui l'Ia si fonda?».

Il vero problema della scarsa conoscenza delle possibilità tech risiede, ancora una volta, nel numero dei micro-studi: continuano a rappresentare la più grande fetta del settore in Italia e si dimostrano più restii alle novità. «Oltre al deficit culturale, si tratta di studi fagocitati dal lavoro quotidiano – spiegano i ricercatori – dove alzare la testa significa rimanere indietro. Spesso manca il tempo materiale per informarsi sui nuovi modelli organizzativi e di business». In effetti, **non è un caso che nei micro-studi l'11% non abbia impiegato alcuna risorsa nelle Ict, mentre per gli studi di** piccole, medie e grandi dimensioni invece questa percentuale si fermi al **3 per cento. Complice anche la pandemia, che ritardando i pagamenti delle aziende, ha messo in difficoltà soprattutto le strutture più ridotte.**

Gli investimenti da parte dei professionisti dunque ci sono, ma come risposta a esigenze contingenti e non come piani a lungo termine. Una soluzione, potrebbe essere la corretta formazione da parte delle strutture associative: «Gli ordini territoriali, i consigli nazionali e le fondazioni studi dovrebbero sensibilizzare al tema, con proposte formative e di aggiornamento professionale che vadano oltre il mero aggiornamento giuridico per abbracciare nuove visioni organizzative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smart working, la mappa delle scadenze




159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 04-07-2022
Pagina 1
Foglio 2 / 3

# Fatturato in crescita Premiato chi si unisce

## I risultati economici

Uno studio su due migliora i risultati nel periodo del Covid

Aumentano gli incassi dei professionisti: il 58% degli studi a campione ha visto il suo fatturato aumentare nell'ultimo anno. In particolare, il numero di commercialisti che ha registrato una redditività positiva è del 63%, secondo posto per consulenti del lavoro (62%), terzo per i multidisciplinari (61%). Ma attenzione: non è tutto oro quel che luccica. La vicinanza dei tre dati, unita al distacco con la percentuale degli avvocati – solo il 50% ha registrato un aumento – fa venire il dubbio che a spingere questi valori siano circostanze esterne e non strategie vere e proprie.

Le chiusure nei due anni di pandemia hanno portato le aziende a dover ripensare la propria struttura, spesso con tagli di organico, per non parlare di tutte le questioni fiscali scaturite dall'emergenza. Tra richieste di sostegni al reddito, bonus e riorganizzazioni aziendali, commercialisti e consulenti del lavoro hanno lavorato senza sosta (si veda Il Sole 24 Ore del 16 maggio 2022). Non possono dire la stessa cosa gli avvocati, che con la chiusura dei tribunali e una professione ancora molto legata al cartaceo hanno dovuto far fronte al blocco quasi totale della macchina della giustizia. Crescita sì, dunque, ma dovuta alle contingenze.

All'interno di quel 58% che ha registrato un aumento della redditività, l'Osservatorio è andato a fare un carotaggio per sondare, in particolare, la redditività degli studi che hanno collaborazioni stabili. Ne è emerso che l'unione fa la forza: il 68% dei professionisti che ha sviluppato una cultura collaborativa e l'ha attuata, ha avuto delle performance migliori.

«La collaborazione – spiega il direttore dell'Osservatorio, Claudio Rorato – può essere fatta nell'ambito della stessa professione o di professioni contigue, ma anche con soggetti terzi, come ingegneri, informatici o software house. Grazie a questo ampliamento in orizzontale il professionista ha più prodotti e servizi, più profondità di gamma, nonché una capacità di specializzazione superiore, ma si ha anche maggiore capacità di urto per resistere meglio alle crisi». Insomma, collaborare conviene anche di fronte alle pandemie.

Un consiglio che farebbe bene soprattutto ai micro-studi, realtà diffuse che però risentono di debolezze strutturali e che hanno faticato durante le chiusure, anche a causa dei ritardi nei pagamenti da parte dei clienti, nonostante le prestazioni venissero comunque eseguite. «Oltretutto», aggiunge Rorato, «collaborare genera delle economie di scala anche di natura organizzativa, come uniformare sistemi informatici e procedure, mettere a fattore comune le risorse, temporali finanziarie e umane. Sono sinergie che generano effetti positivi e che hanno riverberi anche sulla redditività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1.758 mln**
La spesa in Ict
Nel 2021 commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro hanno aumentato del 3,8% gli investimenti in tecnologie

**<10%**
Nuove frontiere
Resta bassa la percentuale di chi crede nelle tecnologie più avanzate. Tra gli studi niente cambiamenti strutturali

**68%**
I vincitori
L'unione fa la forza: è la quota di chi tra chi già collabora ha incrementato la redditività. Migliora la capacità d'urto

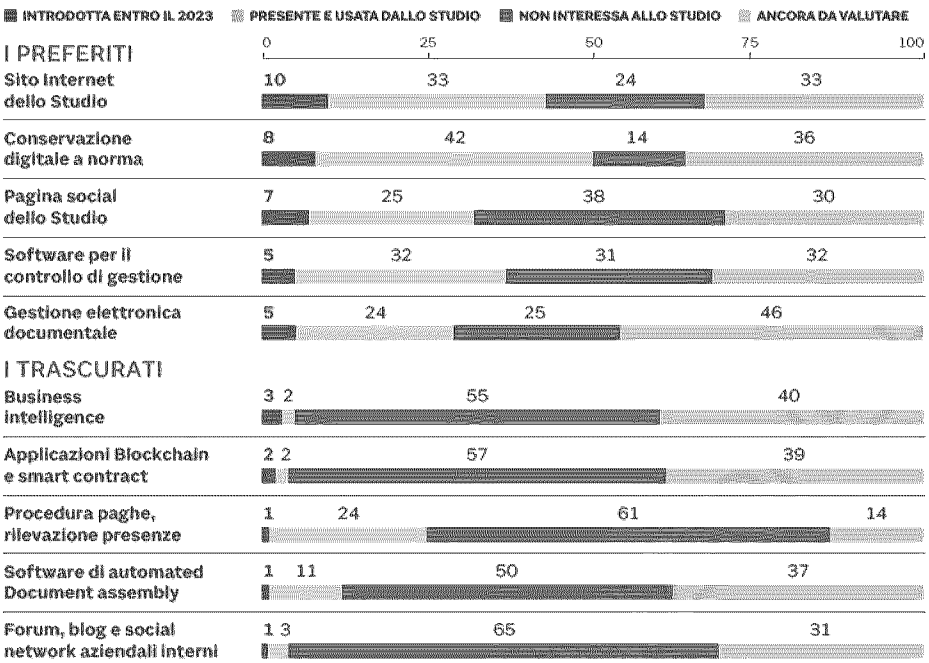
**58%**
Chi cresce
È la percentuale di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro che ha chiuso il 2021 con il segno più

159329

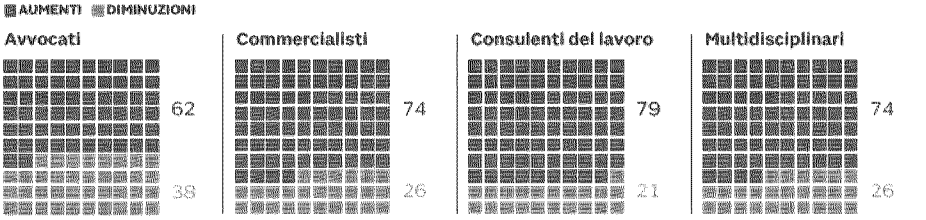
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## I dati 2021 del politecnico di Milano

**LE PRIME E ULTIME CINQUE INTENZIONI DI INVESTIMENTO DEGLI STUDI PER IL 2023**
*Dati in percentuale*




**REDDITIVITÀ DEGLI STUDI CON COLLABORAZIONI STABILI**
*Dati in percentuale*




Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sui dati dell' Oss. Professionisti e Innovazione Digitale, ricerca 2022. Campione: 1.753 Studi professionali

BEST PRACTISE

### Piccoli ma innovativi

Durante il convegno di domani «Studi professionali: dal valore indicazioni per lo sviluppo», in cui l'Osservatorio professionisti e innovazione digitale della School of Management del Politecnico di Milano presenterà la ricerca sugli investimenti Ict degli studi, verranno annunciati i vincitori del premio «Professionista digitale 2021/2022», un'iniziativa volta a promuovere e incentivare la cultura dell'innovazione all'interno degli studi professionali.
Ad arrivare in finale sono state dodici realtà che hanno saputo rinnovare i processi interni grazie allo sviluppo o all'introduzione di nuove tecnologie, e che hanno così ottenuto maggiore efficienza interna, ridotto i costi e gli sprechi di tempo, offerto nuovi servizi ai clienti o raggiunto nuovi mercati.
Durante il convegno, anche due menzioni *ad hoc* per «Belle storie da raccontare», micro-studi in grado di testimoniare che l'innovazione non è solo capacità finanziaria e dimensioni importanti, ma idee e obiettivi concreti. Un esempio per chi teme che essere piccoli sia un eterno svantaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 02-07-2022
Pagina 22
Foglio 1

LA MODIFICA NEL DECRETO AIUTI

# Cartelle, compensazione a regime con i crediti Pa anche per i professionisti

Sarà unica e a regime la norma sulla compensazione dei crediti verso la pubblica amministrazione, compresi quelli per prestazioni professionali, con i debiti a ruolo. Di conseguenza, sarà abrogata la disciplina speciale della compensazione provvisoria, prevista dal comma 7-bis dell'articolo 12 del Dl 145/2013.

Una norma ordinaria renderà perciò possibile, sia per le imprese, sia per i professionisti, compensare le somme vantate verso la pubblica amministrazione per pagare i debiti iscritti a ruolo. Sono questi gli effetti dell'emendamento al decreto Aiuti (Dl 50/2022) approvato dalle commissioni Finanze e Bilancio della Camera.

Le regole sono contenute nell'articolo 28-quater del Dpr 602/1973 («Compensazioni di crediti con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo»), come modificato a seguito dell'emendamento. Si intende ricondurre a una sola norma (l'articolo 28-quater) l'istituto della compensazione, per superare i vigenti limiti temporali, quelli relativi al tipo di crediti compensabili e quelli riguardanti la differenza tra credito e debito residuo.

La norma a regime prevede che i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle amministrazioni pubbliche, per somministrazione, forniture, prestazioni professionali e appalti, possono essere compensati con le somme dovute per carichi affidati all'agente della riscossione e riportati in cartelle di pagamento, quali avvisi di addebito Inps e avvisi di accertamento esecutivi.

Queste disposizioni si applicano anche alle somme contenute nei carichi affidati all'agente della riscossione successivamente al 30 settembre 2013 e, in ogni caso, entro il 31 dicembre del secondo anno antecedente a quello in cui è richiesta la compensazione.

Per eseguire la compensazione, è necessario che il credito vantato nei confronti della Pa sia certificato dall'amministrazione interessata a favore della quale sono stati effettuati i lavori (somministrazione, forniture, appalti e servizi, anche professionali).

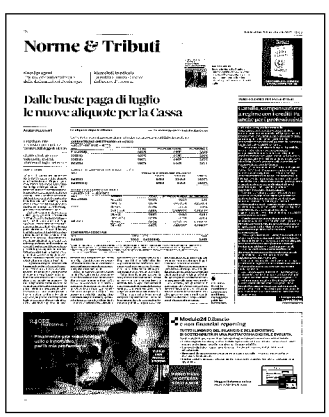
La richiesta di certificazione va effettuata attraverso la piattaforma dei crediti commerciali disponibile sul sito del dipartimento della Ragioneria generale dello Stato.

Una volta ottenuta la certificazione, bisogna presentare all'agenzia delle Entrate Riscossione l'istanza di compensazione, che può essere totale o parziale.

La compensazione può essere effettuata solo con i crediti certificati non prescritti, certi, liquidi ed esigibili vantati verso lo Stato, le regioni e le province autonome, gli enti locali e gli enti del Servizio sanitario nazionale. L'agenzia delle Entrate Riscossione verifica la conformità della certificazione e, in caso di esito positivo, procede alla compensazione e al rilascio dell'attestazione di pagamento.

—**Giuseppe Morina**
—**Tonino Morina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Norme & Tributi

Dalle buste paga di luglio le nuove aliquote per la Cassa

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 02-07-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 2

# Cessione bonus estesa a tutti i crediti incagliati

**Decreto Aiuti**

La quarta cessione dei crediti sarà possibile verso tutte le partite Iva. E le semplificazioni appena licenziate avranno effetto retroattivo, con l'obiettivo di sbloccare i vecchi crediti rimasti incagliati e liberare capienza fiscale presso le banche. È una delle novità della conversione del decreto aiuti che lunedì sbarca in Aula alla Camera.

**Giuseppe Latour** *—a pag. 5*

# Cessione bonus più ampia per tutti i crediti incagliati

**Camera.** Il decreto Aiuti chiude in commissione: il quarto passaggio verso tutte le partite Iva diventa retroattivo per sbloccare le opzioni già comunicate. Attesi interventi sulle responsabilità di chi acquista

**Giuseppe Latour**

La quarta cessione dei crediti allarga il suo raggio d'azione: sarà possibile verso tutte le partite Iva. E guarderà al passato: le semplificazioni appena licenziate avranno, infatti, effetto retroattivo, con l'obiettivo di sbloccare i vecchi crediti rimasti incagliati e liberare capienza fiscale presso le banche.

Nella notte tra giovedì e venerdì le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno concluso l'esame della legge di conversione del decreto Aiuti, attesa in Aula lunedì. Dopo giorni di battaglia, ha trovato un assetto stabile la norma su superbonus e cessione dei crediti.

E i primi riscontri delle imprese sono positivi. «Abbiamo accolto con soddisfazione l'apertura del Governo sulle cessioni per superare la situazione di blocco totale che avevamo denunciato», spiega Federica Brancaccio, presidente dell'Ance. «Ora - prosegue - è necessario avviare un tavolo di confronto per definire il futuro della politica di riqualificazione degli edifici».

Per il presidente di Federlegno Arredo, Claudio Feltrin si tratta di un passaggio «positivo, anche se non ancora completamente sufficiente a riattivare il meccanismo». L'auspicio di Feltrin «è che si risolva il prima possibile anche la problematica della responsabilità in solido per ciascun cessionario al fine di riattivare il circuito dei bonus». «Confidiamo – sottolinea il presidente di Confartigianato, Marco Granelli - che questa misura consenta alle banche di rivedere, con la necessaria flessibilità e altrettanta fluidità, le modalità di gestione del sistema di cessione dei crediti».

Come anticipato nei giorni scorsi sul Sole 24 Ore (si veda l'articolo di ieri), con la modifica appena approvata cambiano i connotati della quarta cessione. Va ricordato, su questo, che attualmente lo schema dei trasferimenti di crediti è questo: il primo passaggio è libero, i due successivi sono in ambiente controllato (cioè a banche, intermediari finanziari e assicurazioni). Per banche e società appartenenti a gruppi bancari è sempre possibile, poi, una cessione ulteriore: attualmente, deve essere rivolta a clienti professionali, in base alle definizioni Consob, che siano anche correntisti della banca. Dopo questo passaggio non è possibile effettuarne altri.

L'emendamento appena votato prevede che la definizione di cliente professionale vada in pensione. Adesso, la quarta cessione sarà possibile «a favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti», che abbiano un conto corrente. In pratica, il bacino dei potenziali acquirenti si allarga, perché potrà acquistare i crediti chiunque eserciti attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale.

L'ambito temporale di applicazione di questa novità è stato oggetto di molte discussioni: senza indicazioni particolari, la semplificazione sarebbe stata limitata alle nuove opzioni di cessione e sconto. Un perimetro giudicato troppo ristretto.

Così, un'altra modifica prevede adesso che queste disposizioni si applicheranno, con effetto retroattivo, anche alle cessioni e agli sconti comunicati prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto Aiuti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

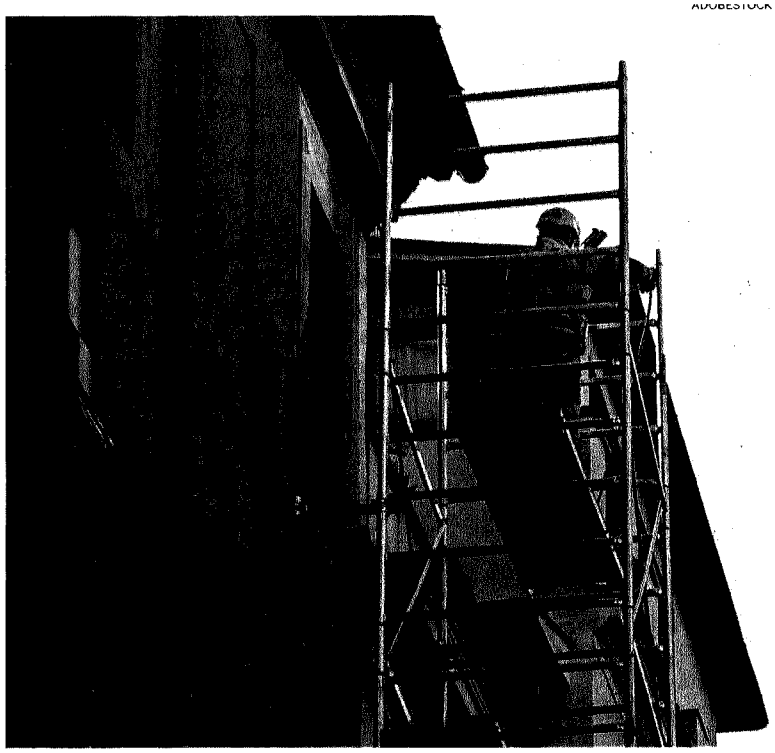
(da chiudere entro il 16 luglio). Quindi, per tutte le opzioni comunicate nel corso del 2022 (relative soprattutto a spese 2021) ci sarà a disposizione questa nuova valvola di sfogo per le banche, che dovrebbe servire a sbloccare i crediti incagliati. Anche se resta qualche dubbio, che andrà chiarito, sul calendario da applicare alla modifica, perché dall'inizio dell'anno le norme sulle cessioni sono state oggetto di una marea di modifiche (con relative fasi transitorie).

La speranza è che, allargando la base degli acquirenti ai quali trasferire i crediti, le banche abbiano ora più margini nella gestione della propria capienza fiscale. Resta, però, una questione, che sottolineano in molti, a partire da Martina Nardi, presidente della commissione Attività produttive della Camera: «Dobbiamo tornare sul tema della responsabilità dei cessionari. Andrà chiarito che, tolti i casi in cui c'è una partecipazione dolosa a una frode, chi acquista un credito non può essere chiamato a rispondere di nulla, altrimenti l'auspicato sblocco delle cessioni rischia di restare sulla carta».

Il timore è che chi acquista dalle banche sia costretto a fare controlli sull'origine del credito: un adempimento che in pochi si accolleranno. Così, in aula sarà presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo a intervenire su questo tema. E, dopo il decreto Aiuti, si aprirà la partita di nuove modifiche alle norme. «Serviva più coraggio sul tema della responsabilità correlata ai crediti ceduti, individuando - dicono i deputati del Movimento 5 stelle in una nota - un meccanismo per cui la responsabilità per eventuali irregolarità correlate ai crediti non cadano sul cessionario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



**Bonus edilizi.** Cessione dei crediti verso tutte le partite Iva

Il Sole 24 ORE

L'inflazione (8%) torna ai livelli del 1986 ma lo spread scende sotto quota 200

«Pronte le regole per favorire l'accesso delle Pmi al mercato»

Cessione bonus estesa a tutti i crediti incagliati

Cessione bonus più ampia per tutti i crediti incagliati

Contratti di sviluppo, corsa alle ultime risorse del Pnrr

Stretta sul reddito di cittadinanza in arrivo

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 04-07-2022
Pagina 6
Foglio 1 / 2

*L'ufficio del massimario sui reati su fondi Covid: carcere fino a 5 anni, multe a 100 mila €*

# Furbetti del 110% senza scampo

## *Falso ideologico le attestazioni e asseverazioni mendaci*

*Pagina a cura*
DI DARIO FERRARA

Tempi duri per i furbetti del Superbonus dopo il boom delle truffe coi crediti d'imposta fittizi. Il giro di vite del decreto sostegni ter introduce un reato ad hoc per le attestazioni e le asseverazioni mendaci rese dai tecnici sui progetti per uscire dalla crisi Covid: si tratta, spiega la Cassazione, di una particolare fattispecie di falso ideologico dichiarativo; un delitto punito con «particolare rigore» specie nella pena pecuniaria, osserva l'ufficio del massimario della Suprema corte nella relazione 31/2022 sulla novità normativa dell'articolo 28 bis del decreto legge 4/2022, inserito in sede di conversione ad opera della legge 25/2022; il tecnico abilitato che mente o omette informazioni necessarie rischia la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50 mila a 100 mila euro. E se non c'è il dolo, ma soltanto la colpa, scatta la sanzione amministrativa da 2 mila a 15 mila euro per ciascuna delle attestazioni o asseverazioni taroccate. Senza dimenticare la polizza assicurativa che il professionista deve stipulare per la responsabilità civile.

**Presidio specifico.** Contro la recessione innescata dalla pandemia Sars-Cov-2 la legislazione d'emergenza ha immesso «ingenti flussi di liquidità» nel circuito economico nell'ambito del temporary framework 2020 della Commissione europea. Il tutto sotto forma di agevolazioni per l'accesso al credito e di attribuzioni a fondo perduto in veste di agevolazioni fiscali. Se le sovvenzioni pubbliche generano (anche) frodi, il decreto sostegni ter affina la risposta sanzionatoria. E lo fa pure modificando l'articolo 119 del decreto legge 34/2020, il dl rilancio adottato proprio alla fine del lockdown, laddove disciplina i bonus edilizi.

Sono state le «esigenze di tempestività» connesse al virus a far sì che il sistema delle erogazioni si affidi alle asseverazioni e alle attestazioni: l'intervento del tecnico abilitato s'inserisce nella sequenza del procedimento che ha esito nella concessione dell'incentivo. Ma ricadono dunque sul professionista, in quanto soggetto attrezzato sul piano scientifico, le responsabilità che scaturiscono dalla comunicazione di dati e informazioni che non corrispondono al vero. E l'amministrazione pubblica che fa? I controlli degli enti erogatori sono rimandati a un momento successivo e risultano per giunta eseguibili a campione, dunque meramente eventuali. Decisivo, invece, il ruolo del professionista per l'accesso del contribuente alle detrazioni fiscali: negli interventi di efficientamento energetico il tecnico è chiamato ad asseverare sia i requisiti tecnici sia la congruità delle spese affrontate per i lavori. Idem vale per le opere antisismiche rispetto sia all'efficacia delle misure sia degli oneri sostenuti. Sui bonus edilizi, poi, c'è da garantire la congruità degli esborsi per esercitare l'opzione di cessione del credito oppure per ottenere lo sconto in fattura invece di fruire dei benefici fiscali. Insomma: il potere pubblico delega alcune sue prerogative al libero professionista e per cautelarsi introduce «uno specifico presidio sanzionatorio», costituito dalla speciale ipotesi di falso ideologico dichiarativo.

**Due fronti.** Sulle scelte del legislatore pesa ancora una volta la giurisprudenza della Cassazione: compie il reato di falso ideologico del privato in atto pubblico l'esperto qualificato iscritto in un albo speciale che rende attestazioni mendaci rispetto a circostanze di fatto che sono oggetto di percezione diretta e che riversa nell'atto pubblico; il tutto quando la sua «garanzia» costituisce la premessa di un provvedimento dell'autorità, senza la quale l'autorità pubblica, amministrativa o giudiziaria, dovrebbe o potrebbe disporre l'accertamento d'ufficio. Emblematico, in tal senso, è il caso affrontato dalla Suprema corte nella sentenza 12733/20, pubblicata dalla quinta sezione penale: è condannato per il delitto ex articolo 483 cp il tecnico incaricato dell'asseverazione che rende un falso giuramento al cancelliere rispetto alla sua perizia, nella quale garantisce, contrariamente al vero, che l'immobile verificato non ha subito interventi edilizi per i quali è necessario il rilascio di concessione edilizia, almeno in epoca successiva a una determinata data. Che cosa cambia col reato anti frodi Superbonus? Il falso ideologico si configura su due fronti: da una parte sui dati oggettivi, che hanno dunque un contenuto strettamente informativo e sono ritenuti rilevanti per definire i requisiti tecnici del progetto e la realizzazione dell'intervento; dall'altra parte sulla congruità delle spese, che deve essere apprezzata rispetto ai massimali indicati dal provvedimento emesso dal ministero della transizione ecologica.

**Volontà e verità.** La nuova figura di reato, ricordano gli Ermellini, riflette l'impostazione della giurisprudenza di legittimità secondo cui il falso dichiarativo scatta anche in relazione agli atti dispositivi, i quali contengono una dichiarazione di volontà, e non di verità, dell'autore. Ma a condizione che la dichiarazione si fondi sull'esistenza di una situazione di fatto che costituisce il presupposto indispensabile per il compimento dell'atto; rispetto al fatto sotteso la dichiarazione ha un contenuto soltanto descrittivo: diventa penalmente rilevante anche la semplice omissione dell'asseveratore che non ne fa menzione; un po' come avviene nel reato urbanistico ex articolo 20 del testo unico dell'edilizia, introdotto dalla legge 106/11, che punisce le false dichiarazioni o attestazioni o asseverazioni sull'esistenza di requisiti e presupposti per il rilascio del permesso di costruire. Di più. Sul bonus edilizio la falsa dichiarazione dell'ingegnere o dell'architetto si può configurare anche rispetto a enunciati che hanno un contenuto valutativo e sono basati su di un apprezzamento discrezionale di natura tecnica: a patto, però, che l'attestazione sia resa in un contesto che implica l'accettazione di parametri di valutazione determinati dalla legge oppure indiscussi sul piano tecnico; parametri che invece il professionista contraddice in modo consapevole e senza offrire un'adeguata giustificazione.

**Dolo specifico.** Ancora. La norma individua un elemento di dolo specifico, vale a dire il fine di conseguire un ingiusto profitto per sé o per altri, che nella stragrande maggioranza dei casi è l'unico elemento che determina la falsa dichiarazione, ma che fa scattare una circostanza aggravante: la scelta «denota una chiara volontà di anticipazione della tutela ed è espressiva di un'opzione di rigore», si legge nella relazione. Il tutto esattamente come accade per l'omologo reato di falso di cui all'articolo 236 bis della legge fallimentare: la disposizione sanziona le attestazioni non veritiere rese nel contesto delle procedure concorsuali, dal concordato preventivo agli accordi di ristrutturazione dei debiti, passando per piani attestati e liquidazione coatta amministrativa. E non c'è dubbio che il legislatore si sia ispirato alla tutela penale prevista nei casi di crisi d'impresa per combattere le frodi Superbonus.

**Massimale allineato.** Veniamo alla polizza assicurativa per la responsabilità civile che il tecnico abilitato deve stipulare per coprire eventuali danni derivanti dall'attività prestata: si tratta di un obbligo introdotto anche a garanzia del bilancio dello Stato oltre che del rischio finanziario sopportato dal privato che commissiona l'opera. La polizza va resa «partitamente per ciascun intervento» che comporta attestazioni o asseverazioni: il massimale è allineato all'importo com-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

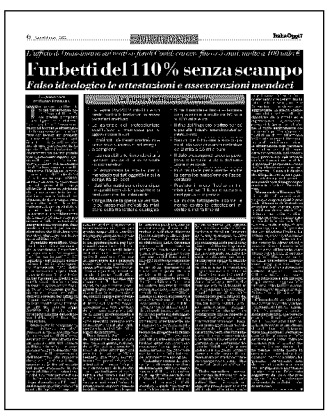
plessivo dei lavori. E superata, quindi, l'incertezza creata dalla precedente disposizione, troppo generica, secondo cui il massimale doveva risultare adeguato al numero delle attestazioni o asseverazioni rilasciate e agli importi degli interventi oggetto delle predette attestazioni o asseverazioni e comunque non inferiore alla soglia di 500 mila euro.

**Clausola di sussidiarietà.** Costituisce, infine, un'ipotesi residuale l'illecito amministrativo punito con la sanzione pecuniaria, che pure riguarda il rilascio di attestazioni o asseverazioni infedeli. Il tutto secondo una chiara clausola di sussidiarietà prevista dalla norma («Ferma restando l'applicazione delle sanzioni penali ove il fatto costituisca reato»). Il falso colposo non è rilevante sul piano penale: scatta allora la sanzione amministrativa quando il tecnico abilitato ha garantito circostanze non che non rispondono al vero per «negligenza o imperizia» mentre manca l'elemento soggettivo del dolo, che presuppone la consapevolezza e la volontà della dichiarazione mendace.

© Riproduzione riservata

## La nuova fattispecie penale

- La legge 25/2022 introduce un reato contro attestazioni e asseverazioni mendaci
- La garanzia del professionista costituisce la premessa per le agevolazioni fiscali
- I controlli dell'amministrazione sono solo successivi ed eseguiti a campione
- Il tecnico abilitato risponde di una speciale ipotesi di falso ideologico dichiarativo
- La responsabilità scatta per il mendacio sui dati oggettivi e sulla congruità dei costi
- I dati informativi sono rilevanti per i requisiti tecnici del progetto e la realizzazione dell'intervento
- Congruità della spese da verificare sui massimali indicati dal ministero della transizione ecologica
- Si rischiano la reclusione da due a cinque anni e la multa da 50 mila a 100 mila euro
- Il fine dell'ingiusto profitto per sé o per altri integra una circostanza aggravante
- Se non c'è il dolo ma la sola colpa scatta la sanzione amministrativa da 2 mila a 15 mila euro
- Il dolo presuppone la consapevolezza e la volontà della dichiarazione mendace
- Può risultare penalmente anche la semplice omissione dell'asseveratore
- Previsto il mero illecito amministrativo se il falso è dovuto a negligenza o imperizia
- La nuova fattispecie ricorda le norme contro le attestazioni inveritiere nei fallimenti


Furbetti del 110% senza scampo
Falso ideologico le attestazioni e asseverazioni mendaci

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'Economia
del CORRIERE DELLA SERA

Settimanale Data 04-07-2022
Pagina 1
Foglio 1 / 4

# MEZZOGIORNO, L'ALTRA METÀ CHE PUÒ SPINGERE L'ITALIA CON PIÙ PRIVATO E MENO ASSISTENZA

Lo Stato non arriva a tutto... Aiutare le eccellenze ed evitare di far fuggire i talenti che si creano

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Antonella Baccaro, Francesco Bonsi, Alberto Brambilla, Dario Di Vico, Alessandro Girardo, Daniele Manca, Piergaetano Marchetti, Mauro Marè, Stefano Righi, Marco Ventoruzzo**
2, 4, 5, 6, 21, 23, 24, 25

Il Piano degli aiuti europei post pandemia si esaurisce nel 2026 e darà un abbrivio alle poche infrastrutture del Mezzogiorno. Anche se è lì dove si produce il 50% di energia pulita tricolore. Poi bisognerà rafforzare il Made in Italy nei territori meno sviluppati. E incoraggiare chi innova...

# SUD NORD

## PER RICUCIRE IL PAESE IL PNRR AIUTA (MA NON BASTERÀ)

di **Ferruccio de Bortoli**

La sintesi più estrema è nelle parole di Antonio D'Amato. Senza una ripresa del Sud — sostiene l'ex presidente della Confindustria — l'Italia non ce la farà a riprendere un cammino stabile di crescita. E in un'Europa sull'orlo della deindustrializzazione (in parte voluta ed è questo il vero dramma), il nostro Mezzogiorno rischia di essere un'occasione perduta anche per l'Unione. Insomma, lo sviluppo del Sud e la riduzione dei divari, non solo di reddito e occupazione, sono questioni centrali e strategiche dell'intera Europa. Alcuni esempi: la transizione energetica continentale ha bisogno di un grande hub delle rinnovabili. E il nostro Mezzogiorno (che produce già il 50 per cento dell'energia pulita italiana) è il candidato naturale. Con l'esplosione dei noli marittimi, e dei costi degli approvvigionamenti di materie prime, non solo energetiche, le rotte mediterranee, e dunque i nostri porti, i retroporti, le interconnessioni ferroviarie e stradali sono ancora essenziali. Per noi e non solo per noi. A Bruxelles ne sono consapevoli. Al punto di aver riconosciuto come indispensabile - lo ricorda il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibile, Enrico Giovannini - la seconda rete ferroviaria adriatica. Nessun Paese ha ottenuto questo raddoppio. Il governo ha messo a bilancio 5 miliardi. A riprova dell'importanza vitale di un nuovo collegamento europeo.

### Dibattito povero

La qualità del dibattito italiano su questi temi è di una povertà disarmante. Se ascoltiamo i rap-

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

presentanti delle Regioni, quando parlano del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), scorgiamo un sentimento di attesa, quasi messianica, di maggiore spesa pubblica in una chiave più risarcitoria dei torti, veri o presunti, subiti in passato che di investimento sulle future potenzialità. Troppa fiducia nelle virtù salvifiche dello Stato e nell'intervento pubblico (continuo il riferimento agli anni migliori della Cassa del Mezzogiorno). Meno nel ruolo dei privati. La concorrenza, a giudicare da questa corrente di pensiero, non è un prerequisito dello sviluppo, bensì una conseguenza del mercato. Non sempre piacevole. Gli appalti pubblici non creano di per sé nuova imprenditorialità. Sono a volte più un rifugio che un'opportunità di crescita. In parallelo, se ci spostiamo a Nord, prevale un atteggiamento, spesso segnato da pregiudizi, tra il distratto e il rassegnato. Conclusione: forse con le risorse europee, e non solo, si colmerà un ritardo storico nelle infrastrutture e nei collegamenti. Ma senza un altro tipo di connessione, più sentimentale, di idee, di propositi, di serietà progettuale, di voglia di conquistare insieme il futuro, non si andrà da nessuna parte. Né noi e forse nemmeno l'Europa, che probabilmente se ne accorgerebbe prima, negandoci le ultime rate dei finanziamenti del Pnrr. Particolare che sfugge a molti: il Pnrr si esaurisce nel 2026, ben oltre le elezioni del 2023 che sembrano una sorta di limes della vita repubblicana. Al di là dell'appuntamento elettorale, ci sarà vita più nell'osservanza degli impegni (di cui in campagna elettorale non si parlerà) che nel moltiplicarsi delle promesse, abbondanti e di varia natura.

Un tentativo apprezzabile di creare un nuovo spirito nazionale, nel dialogo tra Sud e Nord, è stato compiuto nei giorni scorsi a Maratea nel corso del convegno (dal titolo Passaggio di fase) organizzato dalle Fondazioni Nitti e Merita (ovvero Meridione Italia). Il mantra è quello del Sud «piattaforma europea nel Mediterraneo». Non un'assoluta novità. Ci aveva già pensato a dirlo, nel 1983, lo storico Fernand Braudel, ha notato il presidente di Svimez. Adriano Giannola ritiene, e non è il solo, che si stia aprendo una contraddizione drammatica tra gli obiettivi del Pnrr e la richiesta di autonomia differenziata di alcune Regioni del Nord. Obiettivi inconciliabili che congelerebbero il criterio storico della spesa pubblica, peraltro non estensibile all'infinito. Da una parte Mara Carfagna, ministra per il Sud - che propugna un «meridionalismo fattivo» e scevro dalle lentezze burocratiche — e dall'altra Maria Stella Gelmini, responsabile degli Affari regionali che spinge sull'autonomia differenziata. Tra l'altro entrambe di Forza Italia. Una contraddizione evidente, non l'unica, nella maggioranza e nel governo. «Il declino del Nord è ancora più preoccupante di quello del Sud», dice Giannola che considera, insieme ad altri meridionalisti, eccessiva l'enfasi sui possibili risultati del Pnrr. E mostra persino un intellettuale distacco. La cura delle disuguaglianze territoriali dovrebbe far parte dell'intervento ordinario dello Stato, afferma. «I diritti di cittadinanza non vanno messi a gara».

## Il finanziamento

Sì, tutto giusto, ma come finanziarli? Questo è il punto. Il Prodotto interno lordo pro capite del Sud è solo il 55 per cento di quello del Nord. Se l'occupazione femminile in Italia è al 50 per cento, troppo bassa, nel Mezzogiorno è addirittura al 30. Solo il 28 per cento delle imprese italiane sta al Sud. Vanno create le condizioni perché sia conveniente, per il capitale privato e soprattutto per gli investimenti esteri, investire al Sud, perché le attuali presenze industriali, diverse e particolarmente significative, possano crescere di dimensione, internazionalizzarsi, esportare di più. Un solo esempio, ricordato da Andrea Montanino, capo economista di Cassa depositi e prestiti: la Campania è terza in Italia per numero di start up innovative. L'obiettivo principale dovrebbe essere questo. Chiaro. Incrementare le presenze nel Mezzogiorno delle produzioni del made in Italy. Rafforzare aeronautica e farmaceutica. Creare nuove filiere industriali, per esempio nell'idrogeno (ma si pensi solo alle potenzialità della geotermia), nelle tecnologie di accumulo dell'energia rinnovabile. Le otto Zone economiche speciali (Zes), introdotte per la prima volta nel 2017, sulla base della disciplina europea, e poi rafforzate, non sempre sono state disegnate bene. Quella tra Molise e Puglia è troppo grande e di fatto ingestibile. L'incentivo fiscale - il 25 per cento di credito d'imposta - è stato esteso anche agli investimenti immobiliari. «E questo non va bene — è l'opinione di Giuseppe Coco, ordinario di Economia alla Cesare Alfieri di Firenze — ha un effetto distorsivo. Gli incentivi fiscali sono necessari ma stiamo attenti che non distruggano l'idea che al Sud non si possa fare un'imprenditoria normale. Se il mio vicino è così favorito dal Fisco perché dovrei dannarmi l'anima a inventare, innovare, esportare senza gli stessi vantaggi?". Nell'era digitale la dimensione aziendale e la collocazione geografica non sono un limite. Tutt'altro. A volte sono un vantaggio. Il fenomeno del cosiddetto south working, conseguenza della pandemia, può aiutare a trattenere i talenti. La direttrice generale della Confindustria, Francesca Mariotti, ricorda che ogni anno le Regioni del Mezzogiorno, perdono 130 mila abitanti, soprattutto giovani, molto spesso laureati. «È come se scomparisse, ogni dieci anni, una città come Napoli o Palermo». Dove ci sono competenza, passione, libertà d'impresa, le occasioni non mancano. A qualsiasi latitudine. L'innovazione è apolide, dice Antonio Squeo di Hevolus, società di Molfetta che è tra le più brillanti nell'esplorazione dei servizi per il Metaverso. E ve ne sono altre nel Sud. «Ma il

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

problema di fondo — nota Claudio De Vincenti, presidente onorario di Merita, ex ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno del governo Gentiloni — è che sono ancora troppe le rendite di posizione». «E troppi ancora gli stereotipi — aggiunge Stefano Rolando, presidente della Fondazione Nitti — la questione meridionale è questione nazionale, ma vi sono alcuni aspetti indelegabili che sono tutti nelle mani della classe dirigente meridionale, tra questi l'importanza di alzare la soglia del civismo e della proattività e di riportare in agenda la cultura della manutenzione».

Negli anni Sessanta, l'economista inglese Vera Lutz studiò a fondo le ragioni del divario produttivo tra Nord e Sud e arrivò alla conclusione che la causa maggiore fosse nell'inefficienza operativa dell'intervento pubblico e nello scarso peso dei privati.

## La profezia

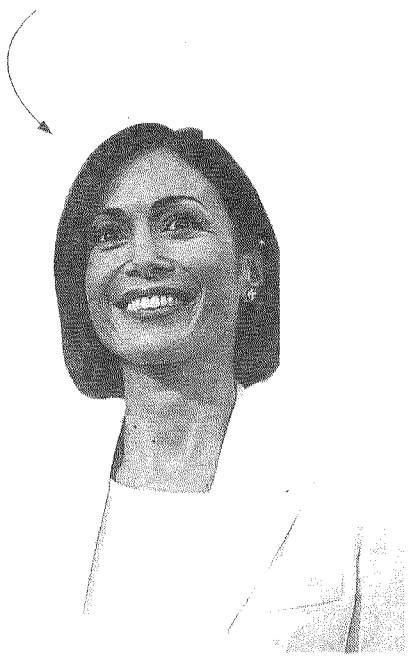
Curiosamente, nelle settimane scorse, uno studio della Banca d'Italia - cui la Lutz collaborò a lungo - è arrivato a risultati simili. Il Pnrr allora non c'era. È uno strumento indispensabile non solo per dotare il Sud di una rete connessa di infrastrutture ma anche per migliorare finalmente la qualità dell'azione pubblica. E soprattutto è unico. Ne siamo tutti, noi italiani, consapevoli? No. Nel 1972 il Corriere titolò che ci sarebbero voluti cinquant'anni per colmare il divario tra Nord e Sud. Un titolo sbagliato, purtroppo. Ma per sempre?

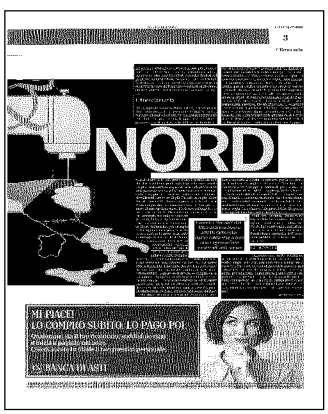
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Incentivi fiscali? Utili Ma possono avere effetti distorsivi, come l'idea che a Sud non si possa fare imprenditoria senza**

**La questione meridionale deve diventare nazionale Nel nome di una piattaforma europea del Mediterraneo**

**Mara Carfagna**
Ministra del Sud






159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

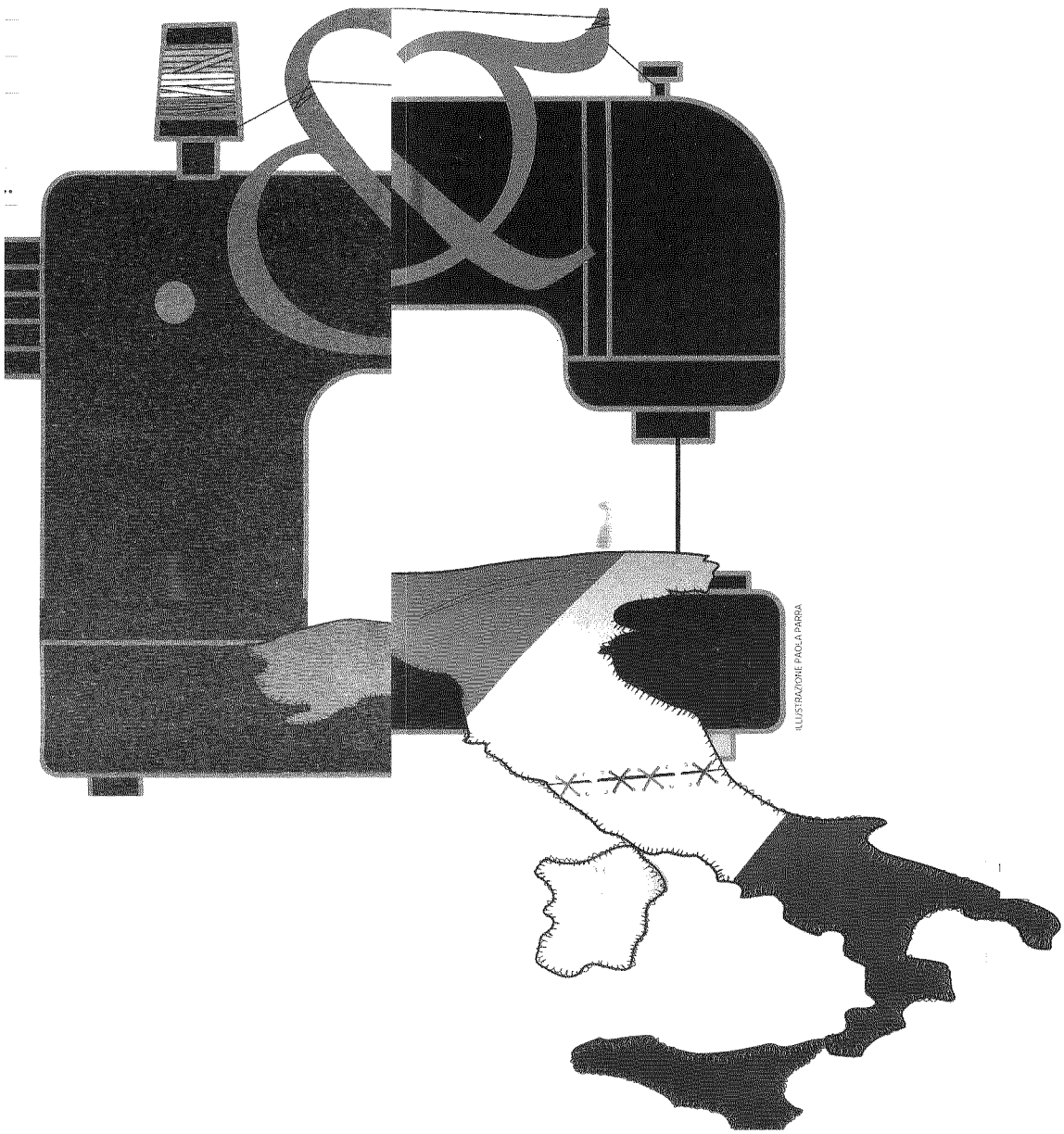


ILLUSTRAZIONE PAOLA PARRA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.